L. 150

sabato 1 febbraio 1975

quotidiano dei lavoratori

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 26
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Berlinguer, Fanfani è solo «unilaterale»?

Berlinguer è un personaggio talvolta sorprendente. All'indomani del golpe cileno tutti si aspettavano dal segretario del Pci almeno un'ombra di ripensamento e di autocritica per gli errori commessi in Cile e fragorosamente propagandati in Italia dai revisionisti; invece, anzichè l'inizio di un travaglio sull'impraticabilità della via pacifica al socialismo o, quantomeno, una indignata reazione al tradimento della Dc cilena - sorella gemella di quella italiana - Berlinguer se ne uscì con il lancio «provocatorio» (sua è la scelta dell'aggettivo) del compromesso storico.

Oggi, più deciso che mai a sorprendere non soltanto noi ma anche gran parte della sua base e del suo elettorato, Berlinguer - a un Fanfani partito lancia in resta per la nuova crociata contro la «criminalità dilagante» - non oppone altro che qualche rimbrotto sul «metodo» seguito dal segretario democristiano. Costui, infatti, avrebbe avuto il torto, quando ha parlato di fermo e di omicidio di polizia, di attacco frontale a tutti i democratici che lavorano nel campo della giustizia, del giornalismo, del cinema, dell'editoria, della televisione, di abbandonarsi a una «enunciazione unilaterale» dando così l'impressione (ma solo l'impressione, per carità) di voler «far colpo» e di restare «sul terreno della propaganda e della demagogia».

Tutto qui. Il segretario del più grande partito revisionista dell'occidente capitalistico non ha nient'altro da eccepire al discorso forcaiolo con il quale Fanfani ha abbordato i problemi della criminalità e dell'ordine pubblico. Non si è neanche accorto, o meglio non ha voluto farlo, che la filippica fanfaniana era deliberatamente diretta ad aggravare il fossato con le sinistre riformiste interne alla stessa maggioranza governativa e, a maggior ragione, con la sinistra revisionista per allontanare ulteriormente qualsiasi *prospettiva di «compromesso storico»*.

Lasciamo perdere, in questa occasione, il discorso più generale sui rapporti tra società capitalistica e criminalità. L'anonima omicidi, l'industria del sequestro di persona, il grande traffico di droga non sono stranezze dei tempi, ma fenomeni che caratterizzano *tutte* le società capitalistiche; anzi, più è sviluppato il capitalismo, più è forte e organizzata la criminalità. Basta considerare la realtà degli Stati Uniti.

In Italia i veri criminali sono quelli che mettono bombe sui treni e che organizzano le truffe colossali, ai danni della collettività, per fare gli interessi - anche al di fuori delle stesse leggi borghesi - di petrolieri, zuccherieri, Fiat e Montedison e via dicendo.

Soltanto chi è in cattiva fede può parlare di «criminalità dilagante e di ordine pubblico» come se si trattasse di realtà «neutre», al di fuori delle classi e delle forze politiche. Non c'è alcun possibile punto di intesa con la Dc su questo terreno perchè una vera lotta alla criminalità non può che essere una lotta contro la Dc.

Fanfani, alla ricerca disperata di un terreno di consenso che sollevi le sorti elettorali del suo partito e consenta una crociata repressiva, parla di criminalità mettendo sullo stesso piano il terrorista fascista e il compagno che, per non essere massacrato, si difende con una spranga. Confonde volutamente i milioni di persone che fanno qsadrare il bilancio familiare con qualche piccolo prelievo nei grandi magazzini, con i Sindona che fanno sparire qsantità incredibili di miliardi di lire. I motivi di questo imbroglio clericale sono evidenti: per questa via non si stronca il terrorismo fascista ma, anzi, lo si usa per colpire a sinistra; non si combatte la corruzione politica, la mafia, le truffe di stato ma, al contrario, si alza il necessario polverone perchè nulla cambi.

Il fatto è che la criminalità sta nel Msi e nella Dc. I lavoratori e gli studenti uccisi, le stragi e gli attentati, la mafia sempre più potente e arrogante: ecco la vera criminalità che le masse popolari devono combattere. Ma questo significa scontro duro, aperto, senza possibilità di compromesso, contro la Dc, contro Fanfani.

Berlinguer, invece, mostra di non accorgersene e, persino, su questo terreno lancia un segnale alla Dc perchè questa non sia «unilaterale» quando affronta sotto le false spoglie della lotta alla criminalità il tentativo di creare uno stato di polizia e un diversivo rispetto alla necessità di stroncare l'eversione reazionaria cominciando col mettere fuorilegge il Msi.

Noi non siamo certamente cultori delle leggi fatte a proprio uso e consumo dai padroni. Ma non siamo neanche indifferenti al fatto che la pubblica incolumità, e quindi quella delle masse lavoratrici, sia messa continuamente a repentaglio dai terroristi fascisti, dai poliziotti incoraggiati a sparare nelle strade, dalle grosse organizzazioni mafiose che controllano lo spaccio dell'eroina e l'industria del sequestro di persona.

È per questo che anche noi vogliamo fare la lotta alla «criminalità dilagante». A quella vera, però. E quindi diciamo, in galera i fascisti, Msi fuorilegge, smilitarizzazione della polizia, via i mafiosi dal governo, che vengano imprigionati e condannati insieme all'interminabile stuolo di ministri e gerarchi democristiani coinvolti nei mille e mille scandali del regime. Come vedi, Berlinguer, anche noi siamo unilaterali!

Silverio Corvisieri

ULTIMA ORA: Fanfani attacca su tutta la linea

Fanfani ha tenuto una lunga relazione al C.N. del suo partito. Ecco i punti principali.

No al compromesso storico perchè significherebbe «sistema totalitario, e capitalismo di stato nell'economia».

No al rapporto preferenziale con il Psi.

Sostegno a Moro a condizione che si impegni sulle sue proposte liberticide. Proposta di un congresso pre-elettorale o di una assemblea ideologica prima delle elezioni su cui dovrà pronunciarsi il Consiglio Nazionale. Attacco polemico a Donat Cattin giudicato, per via delle sue dichiarazioni pubbliche, il responsabile della crisi del partito. Appello finale a stringersi intorno a lui.

I vecchi e i nuovi partigiani scendono in piazza per fermare la Dc e stroncare i fascisti

Duri scontri a Genova provocati dalla polizia che voleva impedire a migliaia di compagni di manifestare contro Plebe - A Napoli dopo il divieto poliziesco del corteo i compagni oggi scendono egualmente in piazza - A Roma domani grande manifestazione al Brancaccio per il lancio della campagna antifascista

Genova popolare scaccia il Msi

Genova, 31

E' sembrato, per un po' ieri sera, che Genova fosse tornata al clima di quei giorni caldi del luglio 1960, quando questa città proletaria e antifascista seppe, dopo furibondi scontri con i celerini di Tambroni, scacciare i fascisti del Msi.

Anche questa volta vi sono stati scontri per cacciare un fascista, Plebe, ma sostenuti dai rivoluzionari, perchè il Pci, come organizzazione, era assente. Presenti erano, invece, i compagni della base, quelli che hanno capito che l'antifascismo fa *«il gioco delle forze reazionarie»*, come si può leggere testualmente in un disgraziato volantino distribuito questa mattina dalla Fgci nelle scuole.

Si erano dati appuntamento i compagni di Avangurdia Operaia, Pdup per il comunismo e Lotta Continua, in piazza Verdi, non lontano dalla Fiera del Mare, dove doveva parlare il fascista Plebe, ed in poche centinaia avevano formato il corteo, intorno alle 17.30. Compagni di altre organizzazioni rivoluzionarie si erano aggiunti poi ma, soprattuto, e poco alla volta, individualmente o a piccoli gruppi, compagni del Pci e del Psi, giovani socialisti e della Fcgi, proletari e vecchi partigiani si univano alla manifestazione, entravano nei cordoni, prendevano sottobraccio i loro compagni rivoluzionari, univano la loro voce al coro sempre più forte: «Msi fuorilegge, a morte la Dc che lo protegge!».

Ed alla fine, in via XX settembre, la via principale di Genova, dove ha la sua sede principale il partito fascista, i manifestanti erano ormai migliaia, almeno quattromila secondo una stima prudente.

I gruppi di poliziotti e di carabinieri, dopo aver invano per due volte tentato di bloccare il corteo, si agitavano, diventavano sempre più nervosi. Quando la coda del corteo aveva ormai oltrepassato la sede del Msi, d'un tratto la polizia ha aggredito gli antifascisti. Sentiamo la testimonianza di un militante del Pdup: «Mi trovavo proprio in penultima fila. Improvvisamente da dietro abbiamo scorto che la polizia avanzava velocemente, con scudi, elmetti e moschetti; i poliziotti si sono messi ai due lati del corteo, mentre altri, di corsa cercavano di penetrare nel corteo per rompere le file. Dal davanti è giunto l'ordine di non disperdersi. Ma la polizia ha continuato questa specie di carica senza squilli di tromba. E'allora che, mentre i manganelli calavano sulle teste e noi scappavamo di qua e di là dal davanti sono venuti alcuni con le pietre e le bottiglie».

La decisa reazione dei compagni ha fatto perdere la testa ai poliziotti. Mentre gruppi di compagni difendevano il grosso del corteo che si disperdeva, attraverso piazza De Ferrari, nei «carrugi» del centro storico, i celerini si scatenavano contro la folla che sostava sotto i portici di via XX Settembre: vetrine infrante, candelotti ad altezza d'uomo, infine alcuni passanti selvaggiamente manganellati. Ma la resistenza all'aggressione non è cessata: fino alle 20 e trenta i reparti di carabinieri e di celerini hanno dovuto sostenere scontri con i gruppi di compagni che tenevano loro testa.

Bilancio della giornata: due passanti (colpiti dai poliziotti) e due sottufficiali feriti; un compagno arrestato e 12 denunciati. Ma all'attivo di questa giornata vanno segnati anche la sassaiola che ha accolto Plebe, quando si è intrufolato nella Fiera da una porta secondaria, e il suo scarso uditorio, formato da quaranta sparuti fascisti in una sala che può contenere duemila persone.

La sollevazione popolare contro il partito fascista e i suoi protettori si manifesta ormai in tutto il paese; la lista delle associazioni, dei compagni, dei

(*segue a pag. 2*)

La polizia occupa militarmente Genova per impedire agli antifascisti di cacciare Plebe dalla città del luglio '60

In piazza a Napoli

Napoli, 31

Incredibili sono le motivazioni con cui il questore di Napoli, il famigerato Zamparelli, ha proibito la manifestazione regionale indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie per lanciare la campagna per la messa fuori legge del Msi. Motivazioni che continuano l'antica farsa della «neutralità» della polizia e che mettono sullo stesso piano i comunisti, i democratici, gli antifascisti e gli squadristi e i criminali neri che infestano Napoli.

«Considerato che i recenti atti di teppismo, tra i quali ultimo quello in danno della sede della federazione provinciale del Msi-Dn hanno ulteriormente acuito la tensione esistente tra aderenti ad opposto orientamento politico» si può leggere nel documento consegnato ai rappresentanti delle organizzazioni rivoluzionarie *«visto il proprio decreto, con il quale ha vietato al Fronte della Gioventù per motivi di ordine pubblico un comizio preceduto da un corteo, decreta»* la proibizione ecc. ecc.

Nonostante questo atteggiamento, che indica come democristiani e questurini intendano l'antifascismo, le organizzazioni promotrici hanno deciso di tenere egualmente domani in piazza Mancini, alle 17,30, un comizio, questo autorizzato. Parteciperanno Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo, Organizzazione Comunista (m-l) e Movimento Studentesco.

Hanno aderito molti sindacalisti della Flm, compagni di Cristiani per il socialismo, i consigli di fabbrica della Aberri sud e della Italtrafo, oltre a numerosissimi collettivi studenteschi e comitati di quartiere.

Assemblea a Roma

Roma, 31

Domani alle 9,30 al teatro Brancaccio si svolgerà la manifestazione che lancerà la campagna per la messa fuori legge del Msi.

Ha indetto l'iniziativa un comitato promotore del quale fanno parte le organizzazioni rivoluzionarie, consigli di fabbrica, sindacalisti, magistrati e uomini politici. Gli obiettivi da raggiungere sono due: raccogliere centinaia di migliaia di firme e lanciare nello stesso tempo una mobilitazione di massa nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche che tolga ogni spazio ai criminali neri.

Introdurrà l'assemblea un delegato dei consigli di fabbrica promotori; interverranno poi Silverio Corvisieri, della Segreteria di Avanguardia Operaia, Franco Bolis per Lc, Silvano Miniati per il Pdup. Hanno aderito il Soccorso Rosso, la sezione romana di Magistratura Democratica, i comitati antifascisti antimperialisti, la Lega dei Comunisti, l'Oc(m-l); sarà presente anche il comandante partigiano Nuto Revelli di Cuneo.

La rabbiosa reazione della Dc e dei fascisti non si è fatta attendere: un compagno, Andrea Filacchioni, è stato aggredito selvaggiamente la scorsa notte da una squadraccia; la magistratura, da parte sua, ha ricevuto dalla polizia dieci denunce relative alla chiusura del covo del Fuan avvenuto la settimana passata. Due ordini di cattura sono stati emessi inoltre contro due compagni per l'episodio di autoriduzione avvenuto oltre un mese fa i un supermercato di Primavalle.

Rilancio di lotte aziendali

L'ipotesi di accordo sulla contingenza non ha chiuso le lotte, si assiste al contrario al rilancio delle vertenze aziendali con rinnovata attività. Ieri a Milano si sono svolti due combattivi cortei degli operai della Falk e Siemens Elettra: recentemente sono state rotte le trattative dopo che già le direzioni avevano preteso di subordinare l'esito delle vertenze aziendali a quello della vertenza generale. All'Innocenti di Milano un grande corteo interno ha segnato la ripresa della combattività sulla piattaforma aziendale a livelli del '69. Anche alla Fiat lotte di reparto si sono sviluppate nei giorni scorsi contro l'aumento dei ritmi e per le pause.
Nella foto la manifestazione degli operai della Falk ieri nel centro di Milano.

Oggi processo ai compagni di Casalbruciato

Gli occupanti di Casalbruciato, dopo la dura battaglia sostenuta per tutta la giornata di giovedì contro la polizia, sono rientrati nelle «loro» case.

Nuove conferme sono giunte alle brutalità della polizia nei confronti degli arrestati, 19, che saranno sottoposti a giudizio per direttissima questa mattina, alle 9. Tutti i compagni devono assicurare la più ampia presenza militante di sostegno.

Sempre per oggi alle 17 è prevista una manifestazione che partirà dalle case di Casalbruciato.

I proletari che occupano si stanno organizzando per volantinare tutte le fabbriche della zona e propagandare i motivi e gli obiettivi della loro lotta a tutte le famiglie del borghetto Prenestino, in modo da sventare le manovre di chi, come il Pci, gridando alla «guerra fra i poveri», si adopera per mettere realmente gli altri proletari contro gli occupanti.

(*A pag. 5 l'articolo*)

Ventidue denunciati ma è il giudice a vilipendere

Bergamo, 31

«Gli scioperi sono motivo di protesta per commettere reati diversi fra i quali, piú frequenti: violenze private, sequestri di persona, blocchi stradali, minacce, ingiurie, lesioni, oltraggi e resistenze a pubblico ufficiale, danneggiamenti». Queste cose non le ha dette Almirante o il segretario del sindacato fascista Roberti, ma il procuratore generale della repubblica presso il Tribunale di Bergamo Miraglio, durante l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario, come risulta dal «Giornale di Bergamo» del 10 gennaio '75.

Miraglio cosí continua, riferendosi ai lavoratori. Si tratta di: *«masse di individui che, ad un semplice ordine dei sindacati si trasformerebbero in orde facinorose pronte a commettere qualsiasi atto di violenza e di vandalismo.»*

Questo signore che segnaliamo già ora al capo della magistratura Giovanni Leone per sapere se il posto che occupa se l'è guadagnato durante la Resistenza o prima, ha firmato in questi giorni 22 comunicazioni giudiziarie nei confronti di altrettanti compagni, in gran parte lavoratori militanti e simpatizzanti di Avanguardia Operaia.

Gli avvisi di procedimento si riferiscono al reato di «oltraggio aggravato» nei confronti del pretore di Treviglio Accomanno per un corteo tenuto il 23 ottobre 1974 in solidarietà con i lavoratori licenziati dell'Exacta (una fabbrica metalmeccanica vicino a Treviglio in cui ai primi di agosto furono licenziati una ventina di operai tra cui 14 compagni del Cub).

In quella occasione si tenne il corteo di protesta contro il pretore di Treviglio, schierato su posizioni filiopadronali, e per la riassunzione dei licenziati.

Di qui le ventidue comunicazioni giudiziarie (ben 7 riguardano i licenziati dell'Exacta) e altre due per vilipendio della magistratura, di cui sono imputati due compagni di AO tra cui il segretario provinciale della sezione, per un manifesto in cui si denunciavano «le posizioni filo-padronali e fasciste ancora presenti nella magistratura».

L'associazione giuristi democratici di Bergamo, in occasione delle allucinanti dichiarazioni di Miraglio aveva messo un comunicato in cui si diceva tra l'altro: *«denunciamo infine come dietro il falso mito di una magistratura al di sopra delle parti, dei contrasti politici e sociali si celi il fatto di una concezione classista e repressiva dello stato»*.

Anche questi hanno vilipeso della magistratura? O non è forse vero che il vilipendio delle istituzioni democratiche, non se lo scordino mai certi codini che si nascondono tra le pieghe del codice penale, lo commettono proprio coloro che nel trentennale della resistenza passano la loro vita a montare procedimenti contro gli antifascisti, usando gli articoli del codice Rocco, costruito per far funzionare il Tribunale Speciale fascista?

La segreteria provinciale di AO ha inviato una lettera aperta alle forze politiche democratiche, alle organizzazioni sindacali, all'assoçiazione dei giuristi democratici, ai consigli di fabbrica, invitandoli a prendere posizione contro questa infame provocazione.

(*segue a pag. 2*)

DALL'INTERNO

Questa Dc sempre uguale passa all'offensiva contro le masse popolari

I dorotei riuniti per preparare il consiglio nazionale pongono le loro condizioni: conservare Moro e congresso dopo le elezioni - In cambio offrono il loro appoggio ad un Fanfani più «prudente»

Roma, 31

Mentre stiamo scrivendo Fanfani si appresta a pronunciare uno dei suoi storici discorsi di fronte al consiglio nazionale del suo partito.

Di questo discorso bisognerà seguire con attenzione i dosaggi relativi al rapporto tra iniziativa politica autonoma della Dc e attività del goveno perchè da essi dipende la lunghezza dell'agonia del governo Moro.

Forse niente meglio della vignetta che pubblichiamo può dare l'idea dello squagliarsi, con l'esaurirsi dei margini di mediazione, della prospettiva, che Moro, persegue di ricostruire un quadripartito organico.

Moro un po' si squaglia e un po' va in fumo, ma sicuramente il suo governo non ha la capacità, a meno che ancora una volta si consumi fino all'ultima goccia il tradimento dei revisionisti, Pci compreso, di resistere alla ripresa di inziativa autonoma del suo partito su di un terreno che sembra fatto apposta per ruzzolare sulla china del centrismo, inteso esso non solo come programma di governo, ma anche come scelta di alleanze.

Ieri sera si è tenuta l'ennesima riunione interministeriale dedicata ai temi della «lotta alla criminalità». Come al solito non se ne sa molto, tranne che erano presenti Cossiga, Reale, Gui, e Forlani. Si è parlato del nuovo progetto governativo per il restringimento delle norme della nuova legge sulle armi proposta da Gui nel seguire i dettami di Fanfani sulla lotta alla criminalità. I ministri non si ricordano più, o fingono di non ricordare, le ragioni della vecchia legge Valpreda, una legge emanata sulla base di una autocritica istituzionale relativa a quanto di repressivo e di politicamente *funzionale alla* strategia della tensione il governo era stato capace di fare nei confronti degli anarchici e della sinistra.

Ma la riunione di ieri ha anche un altro significato. Vuole essere l'estremo tentativo di Moro di moderare le richieste di Fanfani sull'ordine pubblico, la dimostrazione che «anche il governo ci sa fare» senza bisogno di scomodare quel fermo di polizia che ormai in Italia nella coscienza di tutti i democratici è sinonimo di svolta a destra.

Tutte queste manovre, tipiche dello stile democristiano, di giocare con gli spazi democratici sulla pelle del paese, vanno comunque dimensionate al loro posto. Si tratta cioè di dire che la favola del Moro di sinistra e del Fanfani integralista sta decisamente tramontando

Quando il capogruppo dei senatori democristiani Bartolomei, alla riunione del gruppo dichiara che *«la Dc risolverà i suoi problemi nella misura in cui saprà ritrovare in modo autonomo la sua identità come partito...non identificandosi con il governo o con lo Stato»* bisogna drizzare le orecchie. Bisogna drizzare le orecchie perchè questa è una dichiarazione di guerra paragonabile a quella di Fanfani sulle trincee. Se il partito che è il governo ed è lo stato parla di non identificazione vuol dire che si sta per scegliere ufficialmente la via dello scontro duro, dell'avanguardia nella repressione.

E la conferma di ciò viene proprio dall'ormai celebre Togni, ex-ministro delle Poste, fanfaniano di ferro, che, nella stessa riunione, ha detto con tutta sincerità che, oltre a respingere il compromesso storico, bisogna *«denunciare tutti coloro che, mentre fanno ostentatamente i paladini della democrazia, non mancano di esaltare in modo aperto od occulto quelle forze extraparlamentari che strumentalizzano a loro vantaggio»*; questo, era prevedibile, vale anche per *«quegli alleati, che, mentre dovrebbero dividere* [*e le hanno divise*] *con la Dc le responsabilità di governo, sono spesso le più aggressive con la Dc»*. Quel che è importante, in queste dichiarazioni, non è, ovviamente, il fatto che le abbia pronunciate un personaggio squalificato come Togni, ma che il senatore è in questo caso solo la punta di quel iceberg democristiano e reazionario: dotato di stampa (Cefis) e base economica (ancora Cefis, ma anche la mafia, il sottogoverno e altre cose) propri, che Fanfani cerca tra mille difficoltà di costruire.

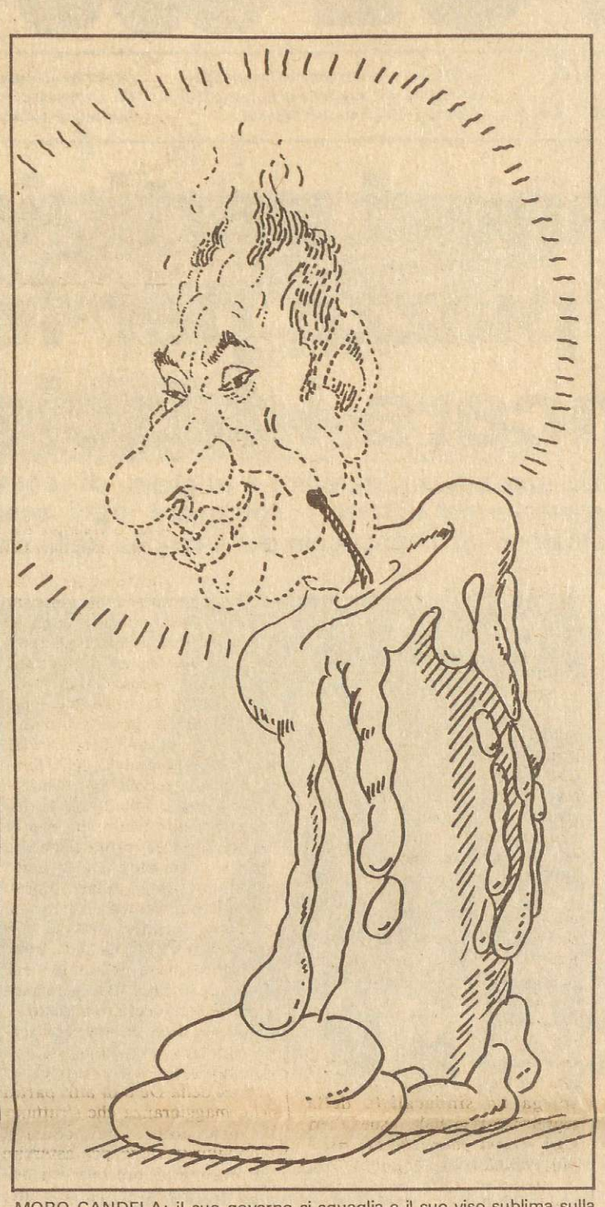
Le difficoltà, è importante saperlo vedere, nascono all'interno stesso della Dc, dal tatticismo esasperato che affonda le sue radici nell'immobilismo della «palude» e della corrente maggiore della Dc, quella dorotea. La corrente di «Iniziativa popolare», questo, per chi non lo sapesse, il nome ufficiale della corrente, si è riunita questa mattina al gran completo, a ridosso del consiglio nazionale, per tentare di ricucire gli strappi che, soprattutto tra personaggi come Piccoli e Rumor, l'attivismo esasperato di Fanfani aveva aperto.

Piccoli, in particolare, sembrava aver stretto un patto con Fanfani, ma i risultati della riunione odierna contraddicono in parte questa immagine del ras trentino. I dorotei hanno deciso, finalmente, e dopo troppe esitazioni, di opporre un fronte comune a Fanfani per evitare di gettare il partito in una nuova avventura elettorale,

Il congresso, hanno deciso i dorotei, dovrà tenersi dopo, e non prima, delle elezioni. Intanto, una bella «assemblea ideologica», ma dopo la chiusura del congresso del Pci, e un'altra assemblea «tecnico-organizzativa» che serva a preparare sotto questo punto di vista le elezioni. Sono zuccherini, per un Fanfani, al quale si promette un appoggio, condizionato però all'impegno da parte del segretario di non far cadere il governo Moro. «Riteniamo essenziale» ha detto Gava alla fine di questa riunione «la partecipazione di tutti i partiti con i quali abbiamo collaborato in questi anni».

Ma al di là del tentativo maldestro di conservare l'immagine ambigua che i riformisti hanno tanto volonterosamente *accreditato al governo Moro*, resta la realtà di un attacco antipopolare che, dai decretoni all'«ordine pubblico» diviene sempre più pesante.

S.I.



MORO CANDELA: il suo governo si squaglia e il suo viso sublima sulla base di un progetto ancora più autoritario

NOTIZIE IN BREVE

MILITARI
«Omicidio colposo»: assolto lo stesso!

Trento, 31

Grave sentenza della corte d'appello di Trento: il capitano Giandaniele Forgiarini, ex comandante della 62a compagnia del battaglione alpino «Bassano», è stato assolto dall'accusa di omicidio colposo plurimo, annullando la sentenza di primo grado che lo aveva condannato ad otto mesi di reclusione.

Il 7 marzo del 1970 il capitano Forgiarini aveva ordinato al sottotenente Zambon di raggiungere il poligono di tiro di Ponticello di Braies, in Val Pusteria, vicino a Monguelfo, per battere 12 piste che avrebbero dovuto servire per l'esercitazione in programma due giorni dopo. Uno dei gruppi incaricati di questa missione, composto da 12 alpini venne travolto da una valanga: sette giovani di leva rimasero uccisi. I giudici, in prima istanza, condannarono il capitano per «omicidio colposo plurimo, pur infliggendogli una pena irrisoria, ritenendolo colpevole di non avere preso le necessarie misure di sicurezza. La corte d'appello ha invece accettato, scandalosamente, la tesi della difesa delle autorità militari secondo cui la valanga non era prevedibile: l'imputato è stato assolto perchè «il fatto non costituisce reato» ossia, per un capitano dell'esercito un omicidio colposo non è reato!

VERONA
Allarme alla brigata missili

Verona, 31

Il quindicesimo gruppo di artiglieria pesante di cui fa parte la terza brigata missili è stato messo ieri mattina in stato di allarme per cinque ore, dalle cinque di mattina alle 10. Non si hanno conferme se si tratti di un ordine relativo solo al reparto di Verona o interessi altri reparti della zona.

ANTIFASCISMO
Vietato un comizio missino

Avellino, 31

Il provocatorio raduno missino previsto per oggi è stato vietato dalla questura in seguito alla mobilitazione che gli antifascisti di Avellino avevano deciso per contrastarlo. Stamattina il liceo scientifico cittadino è stato centro di un'assemblea in cui gli studenti hanno deciso, fra l'altro, di appendere davanti a tutte le scuole il manifesto dei Comitati di vigilanza antifascista che invita alla mobilitazione per tutta la giornata di oggi; in previsione di eventuali colpi di coda degli squadristi del missino Tortora.

GENOVA
Continua la mobilitazione

Oggi alle ore 15, organizzato dal coordinamento degli organismi studenteschi e dal circolo La Comune, si terrà a Genova, presso il Jazz Club in piazza Sarzano un meeting per lanciare la campagna di massa per mettere fuori legge il Msi. L'assemblea farà anche il punto della situazione genovese dopo gli scontri di giovedì sera tra polizia e antifascisti.

MSI FUORILEGGE
Votata mozione al Comune

Castrovillari, 31

Il consiglio comunale di Castrovillari ha approvato ieri sera una mozione proposta dal Pci per la messa fuorilegge del Msi-Dn. Hanno votato a favore anche i gruppi consiliari della Dc, del Psi e del Psdi. La giunta comunale di Castrovillari formata dalla Dc e dal Psdi è stata messa in crisi nella seduta di ieri sera, crisi che potrebbe risolversi con l'elezione di una nuova coalizione di centro-sinistra.

Anche il p.m. si dichiara per il rinvio del processo Freda

I fascisti aggrediscono i compagni che seguono il processo - Dichiarazioni dell'avvocato Malagugini - Le posizioni della difesa di Valpreda.

(*Dal nostro inviato*)

Catanzaro, 31

Dopo la vergognosa gazzarra compiuta ieri in aula dai rottami fascisti è sceso in campo lo squadrismo: sempre ieri è stato ferito un compagno di un comitato di quartiere; davanti al liceo scientifico questa mattina i mazzieri di Almirante hanno brutalmente aggredito due compagni del Pdup.

Nel frattempo si chiuderà probabilmante entro stasera questo che ormai la maggior parte degli organi di stampa ha definito il processo farsa. E farsesca è stata anche la conclusione. Si sono alternati oggi alla parola due avvocati di parte civile Gargiulio e Gigliotti, l'avvocato di Freda Alberini, quello di Merlino Armentano, il Pubblico Ministero e per la difesa di Ventura Manfredi e il solito Ghidoni.

Al centro del dibattito, come avevamo preannunciato ieri: la libertà provvisoria per Freda e Ventura e l'unificazione del processo con l'istruttoria Giannettini-Rauti.

In effetti il rinvio è quanto gli basterebbe probabilmente per arrivare alla scarcerazione per decorrenza dei tempi, cioè nell'agosto '76 comunque ci prova lo stesso e chiede anche la libertà provvisoria per Freda. Manfredi, invece vuole che siano acquisiti anche i risultati dell'inchiesta di Violante quella sulla morte di Calzolari, quelli sulla Rosa dei Venti, vuole pure Henke a rispondere di falsa testimonianza, probabilmente prima o poi chiederà anche l'istruttoria dell'Italicus, di Brescia e su Tuti; il motivo: anche lui naturalmente il processo lo vuole subito!

La mancanza di rispetto per l'intelligenza degli ascoltatori è ormai massima. Poi Ghidoni ha «trattato» la questione della libertà provvisoria di Ventura con le seguenti argomentazioni: 1) è stata data a Valpreda e quindi bisogna darla anche a tutti gli altri, altrimenti gli imputati non sono nelle stesse condizioni di fronte al giudice e ciò sarebbe anticostituzionale (sic!) 2) argomentazione: Ventura non è più pericoloso, anzi non lo è mai stato (e legge un passo melenso dell'autobiografia di Ventura in cui il bombaridiere nero parla della sua «maturazione umana e intellettuale».)

Completamente differenti gli interventi di Gargiulo, parte civile e di Armentani, difesa Merlino i quali hanno sostenuto l'impossibilità giuridica dell'accoglimento delle richieste dei difensori di Freda e Ventura; essi hanno rilevato infatti che il processo contro Giannettini, Rauti ed altri, è uno stralcio dell'ordinario processo di Freda e Ventura e quindi, è diventato un processo autonomo che non può essere per nessun motivo riunito a quello che attualmente si dibatte di fronte alla corte d'assise di Catanzaro. Tutti e due, e in particolare Armentano, hanno aggiunto alle considerazioni giuridiche l'osservazione di ordine pratico che se fosse accolto il principio della difesa Freda e Ventura il risultato sarebbe che, d'ora in avanti, ogni atto di violenza fascista avrebbe il potere di bloccare il processo a carico di Freda e Ventura, ed è quello che, ad onta del loro professato amore per la verità vogliono i vari De Marsico, Manco, ecc. Il pubblico Ministero Lombardi ha invece chiesto che il processo venga sospeso in attesa che la corte di cassazione decida sul conflitto di competenza sollevato dagli avvocati difensori di Giannettini.

Durante l'intervallo abbiamo avvicinato l'avvocato Malagugini difesa Valpreda, che parlerà oggi pomeriggio alla riapertura del processo: *«Il rinvio del processo può essere fatto solo se sopraggiungono fatti nuovi»*.

Questi fatti nuovi non mi pare che ci siano, ma se la difesa Freda Ventura vorrà dimostrare la loro innocenza allora si renderà doveroso anche lo stralcio del processo contro Valpreda e gli anarchici, che è quello che noi chiediamo in coerenza con quanto ha affermato la corte di cassazione nella sentenza con cui ordinò che i processi Valpreda e Freda Ventura fossero riuniti. Il presidente Scuteri ha aggiornato l'udienza a oggi pomeriggio perchè intende, nella stessa serata, dare una risposta sulle questioni dalle quali dipende la continuazione o meno del processo e sulla libertà provvisoria dei due.

Una maggior affluenza di pubblico si è registrata oggi: affluenza di curiosi ma anche di squadristi, che hanno interpretato il fatto di ieri come un invito alla mobilitazione per dare man forte ai loro camerati in doppio petto e toga. Da sottolineare la presenza in aula del capo locale di Avanguardia nazionale, di Traversa, ex dirigente della Cisnal che in questi giorni ha fatto amicizia con Freda (da lontano si salutano affettuosamente) e di Casale, caporione del Msi e protettore di Avangurdia nazionale, che la sera va a passeggio con l'avvocato Niglio, e la mattina viene a seguirne le imprese al tribunale.

L'ex ministro di Mussolini De Marsico, oggi missino difensore di Freda.

La fuga di Tuti protetta da pubblici funzionari?

Scoperti legami tra la cellula nera e un industriale già processato per detenzione di armi - Gui non convince.

Si sta tramutando in una farsa dai contorni sempre più sfumati la vicenda della rocambolesca fuga (maniche di camicia, cinquemila lire in tasca, il mitra in mano) di Mario Tuti e dell'affannosa caccia che ancora gli ispettorati antiterroristici di tutta Italia gli danno, senza per il momento cavare un ragno dal buco.

Ancora ieri sono stati messi in luce alcuni legami che intercorrono tra Tuti e camerati e un ricchissimo industriale pistoiese Luigi Lenzi, già processato per detenzione di armi, fascista proprietario di una tenuta nel pistoiese vigilata da guardie armate. Il terrorismo si abbraccia con l'alta finanza: non è una novità ma fa piacere scoprirlo ad ogni piè sospinto.

Il Lenzi tra l'altro era amico di un certo avvocato Degli Innocenti, di Pistoia, a sua volta amico di Orlandini (caso Borghese), sul cui proposito girano con insistenza voci di una malcelata appartenenza o collaborazione con il Sid.

Non tutti i tasselli che compongono la trama fascista di Empoli ed Arezzo sono al loro posto, ma l'ordito nelle sue grandi linee è chiaro. Non è assolutamente vero, come sostiene il ministro degli interni che Tuti fosse sconosciuto alla questura: la sua fedina penale non era pulita, la sua storia politica era incominciata anni fa annegata nella goliardia neofascista dell'università di Pisa (Fuan e compagnia bella), le armi trovate in casa sua dovevano senza dubbio averlo esposto all'interesse o all'attenzione di tanti, a meno che non si volesse ostentatamente ignorare la cosa. Prima domanda: perchè invece si è propagandata l'immagine di un Tuti sconosciuto?

Secondo interrogativo: E' accertato che Tuti il giorno in cui venne arrestato ricevette alle quattro del mattino una telefonata che lo mise sull'avviso. Probabilmente gli fu riferito che erano stati arrestati alcuni componenti della sua «cellula», la moglie di Tuti ha riferito che la telefonata alle quattro del mattino innervosì parecchio il marito.

Perchè Tuti non scappò avendo in casa un arsenale di prima grandezza e sapendo che la polizia sarebbe arrivata prima o poi anche da lui.

Invece passano più di 16 ore e Tuti apparentemente, a quanto si sa fino ad ora, non fa nulla.

La circostanza risulta incredibile per chicchessia, può lasciare soddisfatti al massimo il ministro di polizia e il segretario della Dc che sperano solo di mettere un punto fermo alla sgradevole faccenda. Infatti da una pur minima riflessione su quanto è emerso fino ad ora risulta inequivocabilmente che l'attività di Tuti aveva una copertura più o meno esplicita in alcuni ambienti ufficiali o para-ufficiali e viaggiava su dei binari relativamente sicuri. Tuti squadrista di belle speranze colleziona armi, la sua cellula mostra di disporre ogni volta che lo ritiene opportuno di esplosivo da mettere sulla ferrovia o in qualche palazzo, e per ultima la storia pazzesca del dirottamento dell'aereo per chiedere la liberazione di Freda e Ventura e alcuni miliardi di contorno.

Una cosa è chiara: è interesse per inquirenti e governo sollevare il maggior polverone possibile intorno a Tuti e agli altri, facendoli passare per pazzoidi e velleitari, magari totalmente slegati da ogni altra realtà fascista. I fatti stanno dimostrando il contrario: la fuga di Tuti è stata organizzata e protetta così come organizzata e protetta la sua attività precedente.

Questi legami si fermano soltanto ai camerati dell'Internazionale nera o ai bombaroli di casa nostra oppure toccano funzionari ben piazzati in posti sicuri?

E.M.

Almirante ospite d'onore al festino in caserma!

Quella di ieri è stata una giornata speciale nella caserma dei Lacieri di Montebello di Roma.

Alle luci soffuse dei circoli ufficiali, alla presenza di oltre 150 invitati, con cibi e bevande fatti venire con grande abbondanza dalla pasticceria Euclide (una delle più note di Roma), il giovane Tedeschi, rampollo del direttore del «Borghese», nonchè sottotenete nel II gruppo carristi, ha dato l'addio al celibato annunciando le prossime nozze. Ospite d'eccezione al banchetto oltre al direttore del «Borghese», è stato Giorgio Almirante, questa volta in doppio petto come richiedeva la rigida etichetta.

A intrattenere il caporione missino c'erano il comandante della caserma Giannattasio, il tenente colonnello La Forè (comandante del II gruppo), e il capitano Alberto Sordi (ex parà).

Con un simile commensale il comandante Giannattasio si deve essere trovato particolarmente a suo agio; di lui i soldati ancora ricordano quando due mesi fa, di fronte al reggimento fece questo discorso: *«Consideratemi vostro padre anzi vostro fratello maggiore, perchè grazie a Dio, un paio di coglioni funzionanti ancora ce li ho»*. Inutile dire che il banchetto è stato una vera e propria provocazione per i 450 soldati del reggimento, costretti a estenuanti turni di guardia tutte le sere (60 ogni notte a turno), a fare il picchetto di guardia al Quirinale una volta alla settimana, a fare i crumiri come è avvenuto nel recente sciopero agli ospedali Forlanini e Santo Spirito. È stata anche un'intollerabile provocazione per i 7 soldati cui è stato imposto di fare da camerieri ad un così squalificato manipoli di squadristi ed ai quali, finita la festa, è stato «generosamente» concesso di dividersi i resti del banchetto.

Tutto questo mentre Almirante e i suoi golpisti si scambiavano amichevolmente sorrisetti, si raccontavano barzellette «un po' spinte» e il giovane Tedeschi pronunciava il discorso di addio al celibato.

I lavoratori del «Globo» continuano a lottare

I lavoratori del Globo dopo oltre un mese sono ancora in sciopero ad oltranza, mentre il sindacato dei poligrafici ha stabilito che in caso di tentativi della proprietà di far stampare il giornale presso altre tipografie i lavoratori di queste entreranno immediatamente in sciopero.

La Società Editrice, cioè il neo proprietario Lanzara ha annunciato di voler trasferire la testata presso lo stabilimento Tipografico Gegi, dove si stampa il «Giornale d'Italia». Intanto lo stesso Lanzara, meglio noto come «il killer», intenderebbe far fallire la Sigred (lo stabilimento tipografico dove viene stampato anche il «Manifesto»), di sua propietà.

Di fronte a queste manovre che avvengono, se non a opera, certamente con l'avallo della segreteria Dc, il comitato di coordinamento della lotta per la difesa del Globo, che raggruppa tipografi e giornalisti, ha proseguito nel suo impegno di mobilitazione, indicendo assemblee presso vari quotidiani romani e incontrando i politici, per verificare gli impegni assunti. Quello che oggi conta è di non far arretrare questa battaglia riportandola su un terreno strettamente tecnico, cioè le soluzioni non possono essere di carattere economicistico, così come vengono ventilate da più parti, ma devono essere politiche.

«Al punto in cui siamo non servono più pillole ma è necessario un intervento chirurgico» dichiara un tipografo del comitato. Quindi l'articolo 15, per l'applicazione del quale si battono attualmente le segreterie nazionali dei poligrafici e che prevede in caso di trasferimento di una testata, il trasferimento di tutto l'organico, può arginare una falla ma non risolvere la questione generale che sta investendo tutta la stampa italiana.

Manovre repressive della Dc trentina

Trento, 31

Una grave manovra repressiva è stata imbastita dalla procura di Trento contro le lavoratrici della Standa che nell'autunno '73 erano scese in lotta per ottenere l'applicazione integrale del contratto di lavoro

Diciassette comunicazioni giudiziarie per violenza sono infatti state inviate a due sindacalisti della Cisl, a tre compagni di Avanguardia Operaia e a commesse della filiale trentina della catena di supermercati del gruppo Montedison.

Questa è la risposta che la Dc locale tenta di dare alla batosta elettorale subita lo scorso novembre, dando libero sfogo al proprio livore antioperaio, nella speranza di riuscire a creare il clima repressivo adatto a permetterle di risollevarsi senza troppi lividi, reagendo in tal modo anche alla capacità di mobilitazione antifascista dimostrata negli ultimi anni, si pensi per esempio alle imponenti manifestazioni popolari che hanno accompagnato l'apertura del processo agli operai della Ignis per i fatti del luglio '70.

Ricordiamo brevemente il clima in cui si era sviluppata la lotta della Standa: in pieno clima elettorale per il rinnovo del consiglio provinciale e regionale, la Dc di Piccoli aveva tentato di scatenare una violenta campagna di intimidazione contro il movimento operaio e le sue lotte.

Ma il tentativo non ebbe un esito particolarmente fortunato: neppure le cariche poliziesche del 9 ottobre riuscirono a piegare i lavoratori e gli studenti che seppero rispondervi adeguatamente, non servirono nemmeno ad impedire la conclusione vittoriosa della lotta contrattuale della Standa.

Su quest'ultimo episodio repressivo la segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha emesso un comunicato di protesta in vista del processo che dovrebbe tenersi il 13 febbraio.

DALLA PRIMA

BERGAMO

Nella lettera viene descritto il clima giudiziario instaurato a Bergamo dal procuratore generale e si sottolinea come certe iniziative, in un momento come questo, con questa Dc, con questa magistratura che prende esempio da Colli e da coloro che hanno sospeso il procedimento contro Ordine Nuovo, proprio per il fatto di non essere colpi di testa di qualche magistrato arteriosclerotico, siano di una gravità inaudita e necessitino di una risposta vasta e articolata su tutti i piani.

E primo tra questi un impegno immediato a far partire con forza anche a Bergamo l'iniziativa per la messa fuori legge del Msi e per dichiarare martiri della resistenza i compagni uccisi dal piombo poliziesco.

GENOVA

consigli di fabbrica e delle assemblee che aderiscono alla iniziativa per la messa fuori legge del Msi si allunga sempre di più.

L'Anpi di Siena ha fatto affiggere un manifesto in cui si chiede l'applicazione della legge Scelba contro il Msi, *«centro dirigente politico di tutti i gruppi paramilitari e terroristici fascisti»*. Una assemblea antimilitarista a Codroipo, in provincia di Udine, a cui erano presenti oltre cento soldati in divisa, ha ieri sera approvato per acclamazione una mozione in cui si chiede la messa fuori legge del Msi. A Gazzaniga, in provincia di Bergamo, gli studenti dell'Amedeo di Savoia hanno approvato un documento nel quale si fanno *«sostenitori di tutte le parole d'ordine del proletariato perchè il Msi venga messo fuori legge»*. La stessa cosa hanno fatto i lavoratori del giardino zoologico di Napoli. Ancora a Genova, questa mattina c'è stato uno sciopero delle scuole di Sampierdarena e domani vi sarà uno sciopero generale in tutte le scuole e facoltà.

Roma. Vaccinazione anticolerica di bambini

Disastro ospedaliero a Napoli con il primato delle infezioni e della mortalità infantile

La parola a medici, infermieri, compagni sindacalisti, che lavorano nei centri sanitari di quartiere - È cambiato qualcosa dopo l'epidemia di colera? - La situazione catastrofica di novembre - Al Cotugno le madri dei bambini malati vengono utilizzate come infermiere non pagate

Ci siamo chiesti qual è la situazione degli ospedali a Napoli, la città del colera, la città che detiene il più alto indice di malattie infettive e di mortalità infantile in Europa. Abbiamo preferito fare rispondere la gente che con l'istituzione ospedaliera e con i problemi sanitari di Napoli ha un rapporto privilegiato: medici, infermieri, compagni che portano avanti con una scelta coraggiosa l'esperienza dei centri sanitari di quartiere, sindacalisti.

Cominciamo col discorso del deficit, non solo perchè adesso questo problema spinosissimo è cambiato di mano passando alle Regioni, ma proprio perchè — forse non casualmente — è diventato d'attualità il caso degli ospedali indebitati fino al collasso che decidono di chiudere i battenti e di congedare gli ammalati.

A novembre l'ospedale Maresca lanciava l'SOS, perchè le aziende fornitrici avevano tagliato il rifornimento di materiali sanitari, per insolvenza nel pagamento. Con l'esaurimento dei fondi di economato, con cui l'ospedale aveva fatto fronte i primi giorni alle spese più urgenti, l'ospedale dimetteva i malati meno gravi e trasferiva in altri ospedali quelli più gravi.

La stessa cosa è successa agli Ospedali Riuniti di Napoli. Per non parlare del « consiglio » che veniva dato ai degenti dell'ospedale «incurabili» di portarsi le posate da casa o addirittura di servirsi di quelle usate da altri ammalati, prendendole in prestito durante i pasti. Oppure di quello che succede al « Cotugno », l'ospedale regionale che dovrebbe non solo curare ma anche prevenire la diffusione delle malattie infettive. Qui ormai c'è l'inveterata abitudine non tanto di tollerare ma addirittura di incentivare — con la giustificazione della mancanza di personale — l'utilizzo delle madri dei bambini ricoverati come infermiere. Solo che, non essendo ovviamente previsto dal regolamento che queste donne vivano praticamente ricoverate, è normale che arrivi continuamente cibo dall'esterno, quando addirittura non viene cucinato in corsia; come pure diventa normale che queste madri trascorrano la notte nello stesso lettino col loro bimbo, magari malato di tifo o di epatite virale.

« Se ci chiediamo cosa ci sta all'origine del dissesto finanziario degli ospedali, non solamente di Napoli, e dei disservizi che questo comporta — ci spiega un sindacalista della segreteria regionale ospedalieri Cgil - *viene fuori che la crisi è più complessiva, organizzativa, di struttura prima che finanziaria. È la crisi dei metodi di malgoverno democristiano, di una concezione privatistica della medicina che fa comodo ai baroni delle cliniche, ma di cui fanno le spese i lavoratori ».*

C'è intanto lo scandaloso aumento delle rette di degenza. Gli ospedali sono riusciti a farsi approvare dal comitato di controllo continui aumenti, in alcuni la retta giornaliera è arrivata a 37 mila lire. Le mutue però non riconoscevano questi aumenti e si limitavano a pagare — quando pagavano — un anticipo sulla retta del 1959, con una maggiorazione del 15 per cento. Intanto però i baroni hanno potuto vedere aumentate le loro retribuzioni fino a raggiungere cifre da capogiro.

Un secondo aspetto, legato a questo, riguarda la disinvolta politica delle assunzioni portata avanti dalle amministrazioni degli ospedali, il 95% dei quali a gestione commissariale. Mentre il sindacato calcola che tra infermieri generici e professionali, capisala e tecnici di laboratorio il bisogno degli ospedali di Napoli non sarebbe inferiore alle 5 mila unità, le assunzioni si indirizzano — secondo esigenze squisitamente clientelari — verso il personale amministrativo.

Un'infermiera del Cotugno, iscritta alla Cgil, ci raccontava che quando fu assunta all'ospedale, nel '71, trovò soltanto sette amministrativi, che svolgevano il lavoro con tutta tranquillità. Da allora ogni anno ne vengono assunti continuamente degli altri, al ritmo di dieci all'anno: adesso sono arrivati a quaranta, ma nessuno sa cosa fanno.

Napoli. Un «centro volante» anticolerico: i grandi organi di informazione governativa fino a pochi giorni prima parlavano di gastroenterite (era stata perfino inventata la diagnosi di gastroenterite «fulminante»)

Al Cardarelli, dopo la campagna di stampa che ha avuto questo ospedale come bersaglio (in seguito allo scandalo della fettina avariata servita ad un malato), in una affollata assemblea venne lamentata la mancanza di 430 infermieri professionali e 250 generici, oltre ad un certo numero di tecnici di laboratorio. Contemporaneamente però si denunziò il fatto che dei 979 ausiliari presenti, solo la metà veniva utilizzata nelle sale e che il 50 per cento del personale amministrativo era imboscato.

Ma per dare veramente il senso degli abusi « amministrativi » da parte, quasi sempre, di uomini della Dc o di altri partiti della maggioranza che sfruttano il loro potere nei consigli d'amministrazione per asservire gli ospedali ai loro interessi privati, di partito o di corrente, conviene riportare ampi stralci da una denunzia sindacale sull'ospedale Apicella di Pollena Trocchia. Questo, sia per il suo carattere di esemplarità, sia perchè il presidente della Regione è stato costretto ad aprire un'inchiesta.

Ed ecco le parti più succose della denunzia. *« L'amministrazione* (dell'Apicella, ndr) *ha continuato ad assumere personale comune, per chiamata diretta e in dispregio delle leggi vigenti (il triplo dei degenti). Informazioni raccolte sull'argomento: le unità recentemente assunte sono parenti di amministratori e dipendenti ovvero persone a queste legate da interessi specifici e di parte politica. L'organico del personale impiegatizio è stato quintuplicato con provvedimento poco ortodosso. Il commissario dell'ente ha immesso in servizio circa quaranta ausiliari in modo illegale. Resta però il fatto che 180 unità "assicurano" un servizio inefficiente per circa 50 posti letto! Una scuola fantomatica per infermieri generici frequentata (?) da persone a cui è già stato promesso il posto. Nel frattempo l'ospedale dichiara di essere in deficit, costringendo il personale ad entrare in sciopero per ottenere il pagamento degli stipendi... ».*

Sta qui il motivo profondo, politico, della situazione perennemente deficitaria degli ospedali, del caos in cui versano tutti gli enti ospedalieri e assistenziali senza eccezioni. Qui sta la spiegazione del fatto, apparentemente assurdo e contraddittorio, che — come accade al Cardarelli — mentre i medici lamentano la mancanza di materiale di prima necessità, tintura di jodio e ovatta, oppure il fatto di dovere fare uso di siringhe cogli aghi senza punta, contemporaneamente si inaugura con gran pompa nello stesso ospedale alla presenza delle autorità civili e religiose... un eliporto del tutto inutile.

Mentre ci si lamenta del deficit, dicendo che non si possono pagare i dipendenti o assumere personale indispensabile, si assumono a centinaia galoppini elettorali e si porta avanti con grande clamore una politica di facciata, per gettare fumo negli occhi alla pubblica opinione.

È così che, sempre al Cardarelli, è stata acquistata una costosissima macchina (l'Autoanalist) capace di fare un numero incredibile di analisi per ora. *« Solo che* — ci dice un medico con rassegnazione — *è completamente inutile, 780 milioni spesi inutilmente. Il 90% delle analisi sono inservibili. Non a caso la Regione Lombardia, a cui era stato proposto l' "affare", aveva rifiutato ».*

Dietro la facciata la triste realtà sta sotto gli occhi di tutti: a Napoli, nell'estate scorsa, poteva succedere che un malato di bronchite contraesse dentro l'ospedale il tifo. Il 26 agosto, il fratello di una ricoverata al Cardarelli — che dovrebbe essere il maggior complesso ospedaliero del Mezzogiorno — portava al magistrato di turno una fettina di carne servita alla sorella per pranzo: la carne risultava avariata e piena di larve di mosche. Dal rapporto di inchiesta risultava che *« accanto a pentoloni e bidoni sporchi* (nella cucina dell'ospedale, ndr) *si sono visti scappare grossi topi, evidentemente sorpresi dall'insolita irruzione notturna; dovunque sul pavimento e le pareti sporcizia indescrivibile, e nei pressi della dispensa ossa di animali sparse... ».*

Nello stesso periodo i giornali riportavano la notizia di uno sciopero della fame in un altro ospedale da parte dei degenti, che la sera prima si erano visti servire della mozzarella avariata.

« D'altra parte i disservizi sono perfettamente funzionali all'attività privata — ci dice un medico che siamo andati a trovare al nuovo Policlinico —. *L'ospedale serve al medico come prestigio per l'attività privata. Il tempo pieno non passa, questo è uno dei limiti gravi alla riforma sanitaria, perchè i medici, classe potente, lo negano come principio; altrimenti, e hanno ragione, si dovrebbe mutare la struttura ospedaliera, il malato non conterebbe solo perchè consuma. In fondo non conta tanto che l'ospedale offra un cattivo servizio, che dentro l'ospedale non si faccia attività scientifica, che l'intervento sul paziente sia ancora di tipo localizzato, mai preventivo. L'importante è l'ospedale come istituzione, come centro di potere, come oggetto conteso delle lottizzazioni di potere e di sottopotere all'interno del quadripartito ».*

« Il sistema ospedaliero è la fabbrica di uno pseudoservizio — aggiunge il compagno medico del centro sanitario — *non solo non previene le malattie, ma è esso stesso causa della loro diffusione. Faccio un esempio, per essere più chiaro. Un operaio si ammala di bronchite in fabbrica, per certe condizioni di nocività che ha nel suo reparto. Quando l'operaio entra in ospedale, la prima cosa che viene fatta è proprio la cancellazione di questo dato: l'operaio viene spersonalizzato, diventa un numero, viene tagliato fuori dal suo ambiente che è la vera fonte di malattia. In pratica nella cartella diagnostica non si scrive la vera causa, si lavora su diagnosi false in partenza. Ti racconto un caso che è accaduto sotto i nostri occhi, a Secondigliano. Un bambino si ammala di tifo, viene ricoverato al Cotugno. Normale a Napoli dove esiste una percentuale di mortalità infantile inferiore solo a quella del terzo mondo. Il bambino viene curato, ma nessuno si preoccupa di analizzare i suoi fratellini.*
Dopo pochi giorni, otto bambini prendevano il tifo. Non solo i fratelli del bambino, ma anche altri ragazzini che abitavano nello stesso pianerottolo ».

Il discorso a questo punto è del tutto chiaro: l'ospedale non tutela la salute dei cittadini, ma serve. Serve alla Dc e agli altri partiti di governo come serbatoio di voti, come macchina clientelare efficientissima. Gli enti assistenziali, i consorzi a carattere economico, vari altri tipi di istituti ed enti più o meno inutili, sono tutti funzionali a questo modo di governare nato e cresciuto col clientelismo e la corruzione. Gli ospedali fanno parte di questo ingranaggio a maggior titolo. Ecco perchè si consente che questi enti si sviluppino sempre di più, divorando nel modo più irrazionale possibile miliardi su miliardi, che in definitiva paga la classe operaia, maggiore vittima di questo stato di cose.

« In questi ultimi tempi — ci informa il nostro sindacalista — *si è assistito ad uno sviluppo assolutamente abnorme di servizi, di nuovi reparti. Ma senza nessun rapporto con le esigenze del territorio. Il Cardarelli, il Monaldi e gli Ospedali Riuniti di Napoli, ad esempio, hanno voluto tutti e tre, che stanno vicinissimi (tutti zona Vomero), i reparti di cardiochirurgia, mentre a Salerno, a Castellammare non esiste niente. All'ospedale S. Gennaro è stato costruito il Pronto Soccorso, mentre nella zona ne esistevano già tre. La logica è sempre la stessa: avere la bottega migliore per avere più clienti. Così si maneggia più denaro, si estende il proprio potere su un numero maggiore di dipendenti, si aumenta il proprio prestigio. Tutto ciò coerentemente con una spietata e mostruosa logica di potere. Guarda per esempio tutta la campagna scandalistica sul Cardarelli. Lì il significato politico di quel polverone che è stato alzato dalla stampa andava al di là della denunzia delle disfunzioni, ecc. L'obiettivo vero che ci stava dietro era quello della Dc di conquistarsi un maggior peso nel controllo di questo importante ente ospedaliero, finora gestito da un commissario straordinario socialista, Buondonno.»*

Adesso che con la nuova legge, le competenze ospedaliere passano alla Regione, la lotta per una riforma sanitaria funzionale agli interessi della classe operaia può e deve ripartire.

La Regione Campania fin dal 1969 avrebbe dovuto approntare un piano ospedaliero, che non essendo mai stato presentato ha provocato tutta una serie di distorsioni riassunte efficacemente da un dato: l'80 per cento dei posti letto in Campania sono concentrati a Napoli.

Non si è fatto nulla — nonostante la lezione del colera — per sviluppare iniziative sul terreno della prevenzione, della costruzione di servizi sanitari e sociali — come invece viene sperimentato in altre regioni, Emilia, Lombardia — piuttosto si continua a battere una strada fallimentare per mantenere intatti ben definiti equilibri di potere. Una cosa è comunque certa: finchè non sarà la classe operaia a spingere avanti il processo di appropriazione della salute, partendo da obiettivi reali e concreti individuati nel proprio luogo di lavoro, nel territorio, assestando un potente colpo al potere e allo strapotere della Dc, la riforma sanitaria correrà il rischio di essere — come già è accaduto per altre cosiddette riforme — una controriforma, che non soltanto lascerà le cose come stavano ma anzi rappresenterà un passo indietro e un'occasione perduta per tutto il movimento operaio e popolare.

P. S.

Nella scuola elementare il '68 non c'è mai stato

Risultati di una ricerca che deve far riflettere - Affidiamo i nostri bambini a maestri che, per lo più, sono legati ai vecchi pregiudizi del qualunquismo e dell'autoritarismo

Nel momento in cui la propaganda borghese sui «decreti delegati» per la scuola si fa sempre più martellante, un recente libro-inchiesta sulle scuole elementari italiane può aiutare tanti lettori e compagni a riflettere seriamente sul tipo di «socializzazione» e di «politica» che viene fatta nelle scuole, coperta naturalmente dietro il velo pudico del richiamo ai tradizionali valori educativi e al **«qui non si fa politica»** tanto cari ai reazionari di tutte le specie.

La nostra scuola elementare è ancora oggi del tutto avulsa dal contesto sociale in cui si trova e agisce. I suoi programmi, le concezioni didattiche su cui essa si fonda, si rifanno ancora alla mente e ai valori tipici di una società rurale... [Essa] mantene, al suo interno, meccanismi selettivi occulti, al posto di quelle istituzionali e palesi usati fin qui..... Detto in altri termini, ad alcuni si rende possibile di affrontare con successo i nuovi e più difficili impegni di studio, mentre altri non riusciranno, sulla base di quanto appreso, a superare gli ostacoli che incontreranno nelle medie.» Queste sono alcune delle affermazioni iniziali che un gruppo di ricercatori ha tentato di dimostrare (e ha verificato concretamente) nel corso di un'inchiesta sull'ideologia dei maestri elementari, la loro formazione, le loro opinioni, l'uso delle diverse tecniche didattiche, i contenuti dei libri di testo.

In primo luogo è la figura del maestro a vivere oggi una profonda crisi e a presentare caratteristiche tali da essere definito dai ricercatori come un vero e proprio gruppo **marginale** rispetto ad altri gruppi professionali, una marginalità che non è affatto la conseguenza di una scelta ma **«il risultato di una dequalificazione professionale e culturale (per di più) accettata come conveniente o giustificata come impossibile a modificarsi».** Qualunque indagine su come e perchè si arriva ad insegnare e diventare «maestri» rivela un immediato retroscena di scelte provvisorie, casuali, che è destinata ad entrare immediatamente in crisi a contatto con la tradizionale funzione dello «educatore» e la cosiddetta vocazione all'insegnamento. La politica democristiana delle scuole magistrali come valvola di sfogo e soluzione di lavoro per un impiego che si vuole, coerentemente al mito della donnamadre, tipicamente «femminile», ha fatto della scuola elementare la tipica istituzuzione del regime, serbatoio clientelare e cemento ideologico della piccola e media borghesia. Gli autori della ricerca sottolineano come i maestri **«sembrano avere scarse notizie culturali, poche idee [e stereotipiche] sulla situazione politico-economica [venate da un consistente qualunquismo piccolo-borghese], quasi inesistente partecipazione politico-sindacale, limitati rapporti sociali e perfino un non elevato grado di informazione tramite i mass-media».** I ricercatori sottolineano come, all'interno di questa crisi del ruolo e della professione di maestro, siano stati i giovani maestri «politicizzati» a battersi per le innovazioni più radicali ma in pratica abbiano finito per spaventare i loro colleghi e non concludere nulla. (Davvero?) È questo il solito atteggiamento che presiede alle stesse pubblicazioni di una casa editrice come «Il Mulino», un impegno reale a sviluppare da un lato studi e ricerche aggiornate sulle strutture e il tentativo politico di dare a tutto ciò una copertura ideologica «riformista».

In mezzo a cifre, dati e documenti, compaiono precisi giudizi ideologici che suonano come delle vere, pesantissime, interferenze politiche. In fondo è il tradizionale modo di fare politica degli studiosi borghesi, quello di spacciare per scienza le loro pregiudiziali politiche e di accusare gli altri di essere faziosi.

Ma questo è un discorso che ci porterebbe troppo lontano. In pratica la tesi centrale, molto più che discutibile, di questo gruppo di cercatori è che la scuola elementare non serve a niente cioè non trasmette più i valori di fondo della società in cui opera (o, per meglio dire, della classe dominante). È una tesi che serve a rilanciare la proposta di una riforma del modo di far scuola più «funzionale» alla società.

Il dubbio che questa riforma siano i decreti delegati di Malfatti, per noi almeno che abbiamo tanti dubbi per partito preso, è legittimo.

In ogni caso è necessario ringraziare questi ricercatori perchè forniscono una gran massa di dati e di cifre che possono far capire come «funziona» la scuola elementare e come il movimento di classe debba investire fino in fondo questi funzionamenti che i vari decreti malfattiani verniciano di fresco.

Le idee politiche e il modo di far politica dei maestri

Dall'inchiesta condotta risulta apertamente che i maestri e le maestre qualunquisti, quelli cioè che giurano che loro non fanno politica e che a scuola non si fa politica, sono il 55,8 per cento dell'insieme, e che poi ci sono i maestri «conservatori» per un altro 15,8 per cento. In pratica gli insegnanti democratici-moderati (16 per cento) e riformisti (5,8 per cento) sono una ristretta minoranza, poco meno di un quinto dell'insieme complessivo.

Questo è quanto risulta quando gli intervistati hanno provato a parlare ufficialmente di politica con i maestri. Quando poi viene loro chiesto se nella scuola sono presenti «forme non istituzionali di selezione» (pensiamo a quello che il movimento studentesco ha definito selezione meritocratica) le *risposte sono quasi sorprendenti*: il 75,9 per cento dei maestri ritiene che questo tipo di selezione è giusta e naturale (**«dipende da differenze naturali presenti nei bambini»**, nuova variante della teoria secondo cui gli operai nascono scemi). Ed è per questo che il 53,8 per cento dei maestri si dichiara convinto che le classi differenziali sono utili, una specie di male necessario, senza nemmeno essere sfiorato dal dubbio che si tratti di un vero e proprio ghetto.

Se c'è qualcosa che dà fastidio ai maestri, che li fa perfino diventare rossi per la rabbia, sono le **«mancanze gravi dei bambini»**, che naturalmente sono classificate in diverso ordine di importanza: gravissimo (indice negativo 84,8) dire parolacce e bestemmiare, a cui segue il dire bugie (82,5), il disturbare i compagni (73,6), essere svogliati (64,9), litigare con i compagni (68,5), reagire ai rimproveri (59,5), disubbidire agli ordini (55,6), essere sporchi e trasandati (52,4). Si sa che i proletari, questi bruti e incolti, hanno cattive abitudini che tramandano ai figli: bestemmiare, protestare, non essere troppo ben vestiti etc. Per i nostri maestri che ritengono gravi alcune «mancanze» che spesso hanno un preciso sapore di classe, c'è il rimedio delle classi differenziali. Cinquanta pagine dopo è lo stesso libro a riportare le prove e i dati del carattere classista di questo modo di atteggiarsi.

«Appare così ulteriormente confermata l'ipotesi che la scuola tende ad aggravare, anzichè equilibrare, le differenze sociali di partenza, a tutto svantaggio proprio degli scolari maggiormente deprivilegiati dal punto di vista economico e culturale...

È opportuno ricordare come i giudizi che gli insegnanti esprimono sui loro allievi varino in dipendenza dell'origine familiare di questi ultimi. In particolare abbiamo potuto osservare che i maestri «di buona volontà» riservano i giudizi positivi, tanto nel caso del rendimento, quanto nel caso dell'interesse, ai bambini di classe media [78% di valutazioni positive, contro il 49% dei bambini di classe bassa e il 55,6% di quelli di classe alta].

Nelle classi guidate da insegnanti «conservatori», invece, sono gli alunni con genitori di più elevato status-socio-economico a ricevere le valutazioni migliori [70,3%] seguiti da quelli appartenenti ai ceti medi [61,3%] e inferiori [39,8%]. In altre parole, ciò significa come si è detto in precedenza, che la selezione occulta tende a sovrapporsi alla discriminazione istituzionale o, per meglio dire, a operare in buona parte lungo le stesse linee di quest'ultima nel senso che i più svantaggiati in entrambi i casi sono sempre i bambini appartenenti ai gruppi sociali subalterni». In poche parole, la classe dominante conduce la sua lotta contro il proletariato nella scuola elementare in modo «occulto» e spesso «non-politico» ma chiarissimo nei risultati. Per i ricercatori si tratta di una scuola che tutto sommato non funziona. Per quale classe? Potrà essere esaminato meglio vedendo anche in altri articoli il tipo di libri di testo e di rapporti interni alle singole classi con i lori specifici processi di leaderismo e di marginalizzazione.

(I) M.Li Volsi, A.Schizzerotto, R.Porro; G.Chiari - La Macchina del vuoto - Il Mulino, L.3.500

Attilio Mangano

Il cha cha cha del bla bla bla

L'Osservatore Romano, *organo voyeuristico clericale, se la piglia con i lavoratori che - a suo dire - hanno fatto l'ultimo sciopero generale «per dare l'impressione di avere ottenuto con un atto di forza quello che l'altra parte, praticamente, aveva già concesso». Dopo aver scomunicato i sindacati e la loro politica «pedagogica» (?) il guardone di turno si chiede «fino a che segno l'astensione dal lavoro abbia giovato agli stessi lavoratori e, soprattutto, in qual misura le concessioni ottenute stiano per incidere sull'economia italiana».*

Come vedete su questa pubblica piazza, siore e siori, è un articolo in purissimo stile La Malfa quello che il piazzista dell'Eterno cerca di sbolognare: e francamente ci consola che il grullo parlante sia così ascoltato in Vaticano. Sarà forse perchè in questi giorni, dopo le catastrofiche speculazioni di Natale, Paolo sesto va cercando per ogni dove un genio della finanza che ripari i guasti provocati da Sindona e Marcinkus (quello che ha comprato interi treni di panettoni, aspettandosi un aumento, giusto un attimo prima che il provvido Gesù Bambino ne facesse crollare il prezzo); ma a leggere simili bestialità pontificie spontaneamente ci nasce in cuore la speranza, ahimè troppo bella per essere vera, che il segretario del Pri presto attraversi il Tevere e metta i suoi preziosi servigi a disposizione di un altro stato. Sarebbe il suo momento: infatti, l'amministrazione vaticana ha appena fatto sapere che i suoi 3500 dipendenti sono troppi e dovrà eliminare qualcuno. Il fucilatore Almirante, interpellato, ha risposto di no: al presente è troppo preso con le bombe. «Per un lavoretto così basta un licenziatore - ha detto però all'emissario papalino - e quindi rivogetevi a La Malfa.»

Esaurito il repertorio lamalfiano, L'Osservatore affronta le canzoni di Fanfani, e a gentile richiesta dei fascisti Paolo sesto ci canta il tango dell'ordine pubblico. È questo «un gravissimo problema» per cui a buon diritto «governo e partiti continuano a discutere il noto discorso di Fanfani, corroborato per altro in modo crudele dai fatti di Empoli, Torino, Acireale e da centinaia di altri episodi minori che le cronache non registrano nemmeno più. Bisogna augurarsi che questa come altre discussioni siano ordinate a una tutela effettiva della sicurezza pubblica, fondamento di ogni consorzio civile: non siano invece comizi,» e bla bla bla.

È molto bello sentire le canzoni di guerra che provengono dal campo avversario. Hanno un coro davvero intonato. Paolo sesto dà il la: esiste il diavolo, dunque non sono le ingiustizie sociali che provocano la criminalità ma la malvagità connaturata, all'uomo. È il peccato originale, paraponzi ponzi pò. Quindi c'è l'assolo di La Malfa sul registro più lamentoso del moog: ma *dove andiamo a finire, gli operai devono stare al loro posto, eccetera eccetera: parole e musica di Menenio Agrippa. Infine ecco il trombone, Fanfani. Il codice Rocco è troppo permissivo. Libertà non è licenza. Ci vuole il fermo di polizia. La dura legge e l'ordine d'Italia sono il cardine.*

Fernando, tre caffè. Olè.

Sartana

Continuità di lotta dopo gli accordi

A che punto è la grande battaglia quella che da mesi vede contrapposti lo schieramento padronale e la classe operaia? A che punto è dopo il precipitoso rientro in trincea delle confederazioni, che ha significato il passaggio dalla guerra di posizione alla firma dall'armistizio con Agnelli un armistizio che isola braccianti e gli altri lavoratori e condanna i pensionati ad impossibili sforzi di creatività per sopravvivere?

È un armistizio che suona tregua, un armistizio che la classe operaia non ha voluto e non vuole, perchè proprio nella dimensione della lotta generale ha rafforzato la coscienza della sua forza e della necessità di reggere con continuità lo scontro: l'avversario non retrocede, anzi intende procedere con armi ancor più efficaci, quali gli strumenti di repressione e di limitazione delle libertà democratiche. Lo sapevamo, la Malfa e Colombo non son uomini da trincea infatti escono allo scoperto e comtrattaccano vogliono l'abbassamento dei già bassi livelli di occupazione e parallelamente l'elevamento del già elevato costo della vita.

E da questo attacco le confederazioni pensano di difendersi moltiplicando il numero degli accordi con Agnelli fermamente convinte che questi valgano a rassicurarlo e stimolino la sua naturale tendenza agli investimenti soluzione questa che risolverebbe i problemi dell'economia e quelli dell'occupazione.

Lo scontro per le confederazioni non è più uno scontro ma una ricerca disarmata della conclusione degli accordi per le pensioni e per chi, come i braccianti è ben lontano dall'aver raggiunto l'obiettivo.

Non è più tempo di chiedere a Lama, Storti e soci cosa intendono fare, non fanno nulla ma a loro volta chiedono. Chiedono al governo di risolvere i problemi dell'agricoltura e dell'edilizia di investire e di uscire dalla crisi questa crisi sulla quale i padroni ingrassano questa crisi che per i padroni è l'arma contro la classe operaia, per riprenderne il controllo e che va combattuta come tale con le nostre armi: le lotte e la mobilitazione in fabbrica e a livello generale.

Le parole non servono più a convincere le attese concedono spazio a quell'avversario che segue la regola di firmare accordi e bombardare a tappeto, sperando di essere rimasto il solo che fà la guerra, certo che il sindacato intende rispettare i patti, continure il confronto discutere.

Ma il tavolo delle trattative è stretto per 20 milioni di lavoratori, ha senso solo se si discute il peso dei rapporti di forza, si contratat sulla base della lotta, di quella fatta e di quella da fare.

Oggi non è così il sindacato sollecita concessioni e contratta solo il suo impegno a non promuovere lotte. Non è più tempo di chiedere è tempo di organizzare lotte di sviluppare tutto il grande potenziale che è presente nelle fabbriche, quei fermenti potenti che in questi giorni si esprimono, quel rifiuto della resa, presente sempre, ma ancora più deciso quanto più chiaro è il disegno dei padroni inflazione, disoccupazione, e repressione. Le azioni di lotta che hanno seguito il semiaccordo sulla contingenza hanno un significato di generale volontà di risposta e possono avere quello di riapertura su vasta scala delle ostilità, e questa volta come, espressione dell'autonomia operaia e con alla testa quelle avanguardie di fabbrica che nel 69 non si sono fermate alla conclusione dei contratti.

C.F.

Parastatali: ieri hanno scioperato per il riassetto in duecento mila

Durante lo sciopero nazionale dei lavoratori parastatali si sono svolte diverse manifestazioni in molte città - A Roma in cinquemila in corteo con slogans contro il governo Moro - I punti dell'accordo per i 100 mila lavoratori elettrici

Milano, 31

È in svolgimento oggi in tutta Italia lo sciopero nazionale di 24 ore dei 200 mila lavoratori del parastato per sollecitare l'approvazione del disegno di legge sul riassetto degli Enti pubblici fermo da 7 anni che prevede tra l'altro importanti innovazioni sul trattamento del personale parastatale La decisione di proclamare lo sciopero, come si legge in un comunicato sindacale, è stata presa dalle federazioni di categoria« *in quanto non si intravvede ancora nessuna seria prospettiva circa la volontà del governo pervenire alla definitiva approvazione parlamentare del disegno di legge di riordinamento degli Enti pubblici, già votato dalla Camera il 10-7-'74*» Per far conoscere i propri obiettivi i lavoratori del Parastato hanno organizzato per oggi diverse manifestazioni in alcune città..

Era dal maggio del '70 che non si svolgeva a Roma una manifestazione di parastatali così combattiva come quella di oggi: ma la manifestazione del '70 era stata gestita dalla Cisl di Scalia, mentre questa ha visto la presenza massiccia della sinistra rivoluzionaria e del Coordinamento romano parastatali, che con le loro parole d'ordine hanno caratterizzato la manifestazione. Questa ha quindi preso una impronta antigovernativa con slogans tipo «Moro Fanfani vi abbiamo capiti, siete voi i veri parassiti» oltre a slogans per l'Msi fuori legge. La manifestazione che ha visto la presenza di 5 mila lavoratori era stata decisa da un attivo unitario svoltosi il 29 gennaio scorso.

Quanti siano esattamente (e soprattutto per molti di essi che funzioni abbiano) gli enti parastatali nessuno lo sa, questo grazie alla sfrontata politica clientelare dello «scudo crociato», che si è servito di questo sottobosco di potere per scopi elettorali. Secondo una stima fatta in un convegno dell'ottobre scorso si può parlare di un complesso di 59.000 enti, 10.000 dei quali del tutto inutili, questi enti superflui costerebbero ai lavoratori oltre 5 mila miliardi.

Il disegno di legge sul riassetto definisce il campo del proprio intervento nell'ambito degli Enti pubblici non economici e cioè quelli di previdenza sociale, preposti a servizi di pubblico interesse, ed attività sportive, turistiche ecc. per un totale di 95 enti: così entro un triennio dall'approvazione del disegno di legge, gli enti pubblici non economici che non faranno parte di quelli compresi nel riassetto, dovranno essere soppressi automaticamente dal governo. Ma l'ostinazione con cui la Dc e i socialdemocratici difendono le loro basi clientelari e parassitarie ci convincono sempre più che senza l'attivo intervento dei lavoratori anche questo schema di legge resterà sulla carta per diversi anni.Il riassetto prevede consistenti innovazioni anche per quanto riguarda il trattamento del personale: riconoscimento di uno stato giuridico uniforme per tutti i settori, istituzione della contrattazione collettiva triennale, istituzione di una qualifica unica per tutti i ruoli che contrasta l'attuale struttura piramidale delle carriere, infine il divieto di superare le 250 ore annue di lavoro straordinario per ciascun dipendente.

Un'altra vertenza, che interessava 100.000 lavoratori elettrici è stata conclusa dalle federazioni di categoria con l'Enel.

Questi in sintesi i punti più rilevanti: applicazione ai dipendenti dell'Enel dell'accordo Confederale sulle contingenze (compresa la cifra mensile di 12 mila lire), corresponsione di una cifra fissa mensile uguale per tutti di 7 mila lire a partire dal 1° gennaio '75 per dodici mensilità annue, miglioramenti per l'inquadramento, l'ambiente di lavoro, la formazione professionale e l'organico. A questo proposito l'azienda si è impegnata a raggiungere entro il 31 dicembre del ' 75 un organico di 112.000 unità.

Per quanto riguarda le vertenze con le aziende municipalizzate gli autoproduttori e i centri di ricerca è stato fissato un incontro per il 3 febbraio.

Cortei operai a Milano

Milano. Un combattivo corteo degli operai della Siemens Elettra si è svolto ieri a Milano davanti alla sede di via Fabio Filzi, presenti delegazioni dello stabilimento di Sulmona. I 4.500 lavoratori del gruppo sono in lotta per il rispetto dell'ultimo contratto aziendale che la direzione ignora per quanto riguarda i problemi dell'occupazione (investimenti ed autonomia dello stabilimento di Sulmona) e della parificazione salariale.

Nel centro di Milano hanno manifestato invece i lavoratori della Falk (12.000 in tutto) che sono in lotta da due mesi sia sul rispetto di accordi precedenti (investimenti, nocività, mobilità della manodopera) sia per un recupero salariale da ottenersi attraverso un premio mensile e la gratuità della mensa.

Come nel '69 duemila in corteo all'Innocenti

Con la «spazzolata» di ieri riprende vigore la combattività sulla vertenza aziendale - Sintomi positivi per il dopo-vertenza

Milano, 31

Questa mattina all'Innocenti-Leyland la volontà di lotta degli operai si è dimostrata con estrema chiarezza. Un corteo enorme (duemila lavoratori) ed estremamente combattivo, come non se ne vedeva da anni, era il commento degli operai anziani, si è snodato per tutto lo stabilimento di Lambrate, spazzolando la fabbrica al grido di «Innocenti in lotta, il posto di lavoro non si tocca», «Contratto contratto», e «Siamo sempre più incazzati, vogliamo i salari aumentati» ed arrivando sino al «Palazzo» manifestando la loro volontà di lotta fino al conseguimento degli obiettivi contenuti nella piattaforma aziendale

Questa piattaforma prevede: contributi sociali, 1 per cento del monte salari per investimenti nella zona, superamento del cottimo, controllo dell'ambiente assunzione di alcuni lavoratori in appalto, miglioramento della mensa, costruzione di nuovi spogliatoi, rinnovo del premio di produzione, mensilità-ferie pari alla paga del 4° livello (attualmente il premio ferie è di 105 mila lire).

La spazzolata di questa mattina non è fine a sè stessa: oggi pomeriggio proseguono le trattative fra i rappresentanti della direzione e rappresentanti dei lavoratori e già si organizzava un altro corteo interno degli operai del secondo turno

La volontà di lotta non si è però esaurita oggi difatti i commenti al rientro nei reparti erano di questo tenore: lunedì ritorniamo a far sentire la nostra voce al «Palazzo»

La ripresa della combattività operaia all'Innocenti non è un fatto isolato, per quanto già di per sè rivesta una notevole importanza. Dai cortei operai di ieri a Milano, dalle lotte di reparto alla Fiat (che sfidano la durissima situazione interna di indebolimento e di attacco all'occupazione), da altri sintomi, se si vuole frammentari ma significativi che vengono dalle cronache di fabbrica, emerge un dato di enorme importanza: non solo la classe operaia non è battuta dalla linea recessiva del governo, dall'attacco all'occupazione, dal carovita, ma non ritiene affatto chiusa con l'ipotesi di accordo sindacati-Confindustria la questione del «recupero» salariale. Le 12.000 lire non ripagano il carovita, e gli operai non fanno, come La Malfa e Colombo, i conti delle «compatibilità».

Queste indicazioni di lotta sono estremamente importanti proprio perchè molte vertenze aziendali (ad esempio la Falck, l'Innocenti, la Pirelli Bicocca) erano state più o meno «congelate» in attesa che venisse definito l'aumento della contingenza. Ora siamo alla prova dei fatti. Un altro elemento, non meno importante di quello salariale, è che la ripresa delle lotte di fabbrica, di gruppo, di reparto, è condizione necessaria per battere l'attacco all'occupazione anche nella forma della ristrutturazione, degli spostamenti, degli aumenti dei ritmi. Su tutti questi aspetti la mobilitazione in consistenti settori della classe operaia garantisce quella continuità di movimento dalla vertenza generale ai contratti nazionali che è necessaria per non far passare l'attacco del governo e i piani dei padroni.

Milano: la Cisl chiede un incontro col Pci

Su unità sindacale e autonomia dai partiti

La segreteria della Cisl milanese ha chiesto un incontro con la segreteria provinciale del Pci in merito alle polemiche sorte fra la Dc e la Cisl e al commento fatto dall'Unità sulla presenza di extraparlamentari negli organismi dirigenti della Cisl. L'incontro è previsto per stamattina.

Nella lettera la Cisl chiede «*Un franco scambio di vedute*» perchè «*proprio in questo momento la federazione milanese Cgil-Cisl-Uil ha davanti a sè impegnative scadenze per l'ulteriore avanzamento del processo unitario*». I precedenti sono noti: un documento della Camera del lavoro aveva «schedato» i dirigenti sindacali sulla base dell'appartenenza ai partiti segnalando la presenza di militanti del Pdup e della sinistra rivoluzionaria nelle strutture Cisl: il segretario della Dc milanese aveva inviato una lettera minacciosa alla Cisl ricevendone una risposta per le rime. L'Unità di sabato 25 gennaio commentava pesantemente i fatti parlando di presenza nella Cisl di settori estremisti «*che fanno dell'anticomunismo la loro principale ragion d'essere*» e alludeva ad apparati che «*non corrispondono in modo proporzionalmente corretto all'effettiva volontà dei lavoratori così come si è espressa nella nomina dei delegati*».

La Cisl, nella lettera in cui ha chiesto al Pci l'incontro, sottolinea che «*nel nostro paese l'unità sindacale è storicamente possibile a condizione e che essa abbia come fondamento l'autonomia dal padronato, dai governi ai vari livelli, ma anche dai partiti...Ecco perchè i giudizi della nostra organizzazione e la concezione sindacale emergenti dagli articoli in questione (dell'Unità, ndr) si discostano in modo apprezzabile dal modello di unità sindacale definita dal documento noto come "Firenze 3"per la cui realizzazione ci sentiamo fortemente impegnati*».

Firmato l'accordo per la Provincia di Milano

Milano, 31

Firmato ieri pomeriggio l'accordo per i. 4500 lavoratori della Provincia di Milano. L'accordo, che sarà con ogni probabilità sottoposto al giudizio dei lavoratori milanesi nella giornata di lunedì, contiene diversi elementi positivi, tra cui il fatto che si tratta del primo inquadramento e del primo contratto nazionale dei lavoratori degli enti locali anche se si sono registrate difficoltà in particoalre per gli accorporamenti delle qualifiche, difficoltà dovute alla etrogeneità dei parametri. Il contratto ha validità triennale.

NOTIZIE IN BREVE

PARTANNA
Si allarga la solidarietà con gli occupanti

Partanna, 31

Continua l'occupazione del cantiere edile occupato ieri dai disoccupati e dai lavoratori edili, per il rispetto dell'accordo comunale del 19 novembre sull'occupazione si sta allargando a macchia d'olio: lavoratori di Partanna e S. Ninfa appoggiano con atti concreti l'occupazione del cantiere. Domattina intanto ci sarà un incontro tra i lavoratori e i responsabili della ricostruzione della zona. Anche a altre ditte oltre la Di Penta non vogliono aprire i cantieri per «la bassa produttività del lavoro edile in questa stagione».

SAMPAS
La direzione minaccia la serrata

Milano, 31

Il Cdf della Sampas, una fabbrica metalmeccanica di 350 dipendenti, in un suo comunicato denuncia il carattere antisindacale ed illegale del licenziamento dei compagni Aldo Tritto ed Eleonora Bucotti e nello stesso tempo denuncia l'opera quotidiana di provocazione che la direzione compie allo scopo di creare confusione tra i lavoratori. In un ultima provocazione in ordine di tempo la direzione minaccia che se continueranno gli scioperi articolati, essa attuerà di fatto una serrata.

FIAT-LIVORNO
Licenziati in 19 al magazzino ricambi

Livorno, 31

La direzione locale della Fiat Spa, nel quadro del processo di ristrutturazione perseguito da Agnelli, ha notificato al Cdf 19 lettere di licenziamento e di contemporanea assunzione in una nuova società multinazionale, la Fiat Gvi per i lavoratori del magazzino ricambi. Nessuna garanzia viene data ai lavoratori in merito ai livelli occupazionali e la rispetto dei rapporti contrattuali stipulati finora con la Fiat Spa. Per rispondere a queste manovre di ristrutturazione del padrone. Fiat, lunedì 3 febbraio si svolgerà una assemblea generale dei 350 lavoratori Fiat della Filiale di Livorno.

Fiat: riprese le lotte di reparto

A Rivalta e alla 131 su ritmi e pause - Il problema delle fabbriche legate al ciclo auto

Gli operai Fiat non disarmano. Nonostante il pesante clima intimidatorio, la cassa integrazione, i ponti, nonostante gli stessi accordi sindacali, siglati tutti nella logica della cogestione della crisi senza dare la prospettiva di lotta, alla Fiat ci sono le lotte di reparto.

Ieri sera a Rivalta è stato raggiunto un accordo sulle pause. La direzione le aveva diminuite da 15 a 10 minuti per gli operai della Verniciatura, tre circuiti avevano scioperato per otto ore, la Direzione aveva sospeso gli operai della Carrozzeria, lo sciopero era continuato lo stesso. L'accordo non si può definire una vittoria perchè le pause sono ora di 12 minuti e mezzo, e costituisce un cedimento rispetto alle conquiste degli anni scorsi (le pause non si toccano), ma è una vittoria il fatto che ci sia la lotta su uno degli aspetti centrali su cui si gioca la battaglia sulla ristrutturazione, l'organizzazione del lavoro, i ritmi, la condizione operaia in fabbrica. Sempre con un tentativo di aumentare i ritmi c'è stata ieri un'ora di sciopero alla 131 e un'altra ora di sciopero è stata fatta alla finitura sedili contro gli spostamenti.

È un fatto la cui importanza va al di là dei singoli episodi perchè offre una prospettiva concreta a tutto il discorso del controllo della ristrutturazione, perchè nei fatti della «guerriglia» che impedisce ad Agnelli di passare coi suoi piani come un rullo compressore.

Che la Fiat voglia in tutti i modi strumentalizzare la crisi in atto è certo: mentre introduce la cassa integrazione vuole aumentare i ritmi e diminuire le pause; mentre si lamenta dello stockaggio, cioè delle auto invendute, aumenta i listini dei prezzi.

Corre voce anzi che l'aumento dei prezzi sia già stato deciso

Seguiranno quindi nuovi, ricatti, nuove diminuzioni di produzione? Anche questo dei prezzi è un terreno di lotta.

C'è poi il problema dell'indotto, cioè dei trecentomila operai delle fabbriche che dipendono dal gruppo Fiat. I sindacati si sono incontrati in questi giorni con l'Unione Industriali di Torino chiedendo che per le iniziative future si punti alla difesa dell'occupazione , che eventuali ricorsi alla cassa integrazione escludano le zero ore, che si affrontino aspetti specifici della riconversione anche per l'indotto. Gli industriali, premesso che erano lí a discutere in generale e non come controparti di una trattativa, hanno detto solo che il problema dei livelli occupazionali è legato all'accordo interconfederale sulla garanzia dela salario. Per il resto picche.

Gli industriali di Torino possono essere costretti a una «vera» trattativa se ci sarà una lotta vera, che unisce tutto l'«indotto» in una vertenza comune, che unisce la lotta nelle fabbriche colpite alla lotta nelle fabbriche che hanno esigenza di produrre.

Questa esigenza emerge anche dalla vicenda, piccola se si vuole, ma molto significativa, della Graziano di Torino, che produce ingranaggi per veicoli industriali (una produzione che «tira») e che rischia l'isolamento dopo ben 150 ore di sciopero in due mesi. Alla trattativa (iniziata solo da pochi giorni) la direzione si rifiuta di concedere gli aumenti salariali richiesti nella piattaforma aziendale (30.000 sulla quattordicesima e 100 lire all'ora per tutti) perchè dice che c'è già l'accordo sulla contingenza.

I problemi, come si vede, si intrecciano, ma da tutti emerge la necessità precisa di non lasciare isolate le lotte aziendali, e tanto piú nel settore auto, in cui questo potrebbe dar spazio a ricatti sull'occupazione o a trasferimenti di produzione.

Cassa integrazione all'Italsider?

Per i 60 mila prospettata la «necessità» di una riduzione produttiva in tempi brevi

Roma, 31

La «necessità» di ridurre in modo consistente l'attività produttiva dell'Italsider nei centri siderurgici di Taranto, Bagnoli, Piombino e Genova, e in alcuni centri minori, è stata prospettata a Genova nei giorni scorsi da parte della direzione generale dell'Italsider alla segreteria nazionale della Flm e al coordinamento sindacale dei 60 mila lavoratori del gruppo.

L'azienda, afferma un comunicato della Flm, ha fatto presente che la recessione produttiva in corso nel paese «*fa prevedere una riduzione nel consumo dell'acciaio per l'anno in corso da 23,5 milioni a 18-20 milioni di tonnellate. Da ciò l'Italsider, pur puntando su un forte incremento delle esportazioni, fa discendere la necessità di ridurre i propri programmi produttivi di almeno un milione di tonnellate di acciaio, sottolineando che la situazione potrebbe peggiorare*

La parte maggiore della riduzione produttiva prospettata dalla direzione Italsider dovrebbe riguardare l'Osca Sinigallia di Genova; sempre nella stessa città la ristrutturazione del gruppo metallurgico potrebbe provocare la chiusura di alcuni forni Martin, del laminatorio a caldo e la diminuzione di alcuni turni per cui nei confronti di 400-500 operai si prospetta, in tempi non molto lontani la cassa integrazione guadagni anche se per il momento l'azienda smentisce questa possibilità.

L'Italsider di Genova (ma non solo quest'ultima dal momento che il discorso vale anche per la sede di Piombino) produce gran parte del fatturato in lamierino, per lo più per la Fiat e quindi viene colpita indirettamente dalla crisi manovrata del settore auto; d'altro canto, è da rilevare che l'Italsider a Genova non ha fatto da molti anni investimenti produttivi, al di là del parlarne in diverse occasioni.

La segreteria della Flm ha dichiarato alla Italsider di subordinare qualsiasi intesa sulle modalità di riduzione dell'attività produttiva a «precisi impegni» dell'azienda in ordine alla piena salvaguardia dell'occupazione e degli orari di lavoro senza ricorso alla cassa integrazione.

Frattanto a Napoli si riapre in questi giorni la lunga polemica sull'Italsider di Bagnoli e la direzione generale entra in campo con un attacco diretto alla produzione e al posto di lavoro: martedì ha intimato di ridurre la produzione di oltre 300 mila tonnellate (l'attuale produzione è di 3 milioni e 300 mila tonnellate di prodotti semilavorati in acciaio), minacciando di mettere in cassa integrazione 700 operai (l'attuale occupazione dell'Italsider di Bagnoli è di 8000 operai Italsider più 2 mila circa delle ditte di appalto).

Per far capire che non scherzava la direzione ha tentato la notte stessa di far chiudere uno degli altoforni e di fermare un convertitore; la manovra, sventata dalla reazione degli operai, è l'ultima di una lunga serie. L'impianto dell'Italsider di Bagnoli da diversi anni ormai è decisamente abbandonato; non si fanno investimenti neanche per la normale manutenzione degli impianti, aumentando pericolosamente il rischio di incidenti sul lavoro per gli operai. L'impianto di Bagnoli, secondo i progetti padronali, deve smobilitare al più presto e lasciare il terreno all'insediamento turistico-residenziale, che dovrebbe accentuare il carattere terziario da assegnare alla città di Napoli, eliminando le concentrazioni operaie ed emarginando il proletariato urbano nei ghetti della periferia. Sul piano nazionale entro la fine della settimana è prevista la riunione di tutti i Cdf degli stabilimenti Italsider, mentre è fissato un nuovo incontro a Genova con la direzione generale dell'Italsider per lunedì 4 febbraio.

Le scadenze sindacali per la vertenza generale

Da oggi, 1° febbraio, entra in vigore, o dovrebbe entrare in vigore, l'accordo sulla contingenza firmato dalla Confindustria e dai sindacati. Ci saranno, sulla busta paga di febbraio, le 12.000 lire lorde in più (quanto al netto?), mentre l'Istat avverte che sarà in ritardo sul conteggio dei punti di contingenza; per gli assegni familiari il previsto aumento da 8.660 lire mensili a 10.639 dovrà attendere di essere convertito in legge e presumibilmente il governo aspetterà l'esito degli incontri sindacati-organizzazioni dei padroni.

La vertenza sulla contingenza, infatti, non è conclusa: l'accordo è firmato solo con la Confindustria e prevede una clausola per cui se altre organizzazioni padronali firmeranno accordi più vantaggiosi (per loro) anche la Confindustria sborserà di meno.

I sindacati hanno proposto un calendario di riunioni che prevede incontri con la Confapi (piccole industrie) lunedì 3, con l'Intersind-Asap (partecipazioni statali), il 4, con la Confagricoltura per il 5, con le aziende municipalizzate il 6 e con la Confcommercio il 7. Probabilmente settimana prossima ci sarà anche l'incontro definitivo per le pensioni: ieri la commissione tecnica dovrebbe aver finito di fare i conti. Il problema principale è quello dell'aggancio ai salari: le posizioni del ministro Toros, che ha parlato di meccanismo «pluriennale» e che sostiene che l'aggancio esiste già nei fatti, non lasciano sperare niente di buono. Su tutti gli altri temi (investimenti, edilizia, agricoltura trasporti ecc). i sindacati sollecitano incontri ma il governo nicchia. La situazione su molti fronti è dunque aperta e la continuità della lotta è un retroterra necessario per gli incontri di settimana prossima.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Modificare la legge Fortuna sull'aborto

La necessità di sostanziali mutamenti è stata ribadita nella direzione del Psi - Libertà di decidere l'interruzione della gravidanza nelle prime settimane e aiuti dello stato alle ragazze madri

Il Psi, in una riunione della Direzione del partito, svoltasi giovedì mattina sotto la presidenza del segretario onorevole De Martino, ha ribadito la necessità di apportare importanti modifiche alla legge Fortuna sull'aborto, già illustrate nel corso del convegno del partito radicale la settimana scorsa.

Esse riguardano la libertà della donna di decidere l'interruzione della gravidanza nelle prime 10-14 settimane, la gratuità dell'intervento e gli aiuti dello stato alle ragazze madri che intendono mettere alla luce il loro bambino.

La legge, nella versione originale, presentava infatti grosse limitazioni e risultava in pratica semplicemente un'estensione dell'aborto terapeutico. Alla donna non veniva concesso di scegliere personalmente, ma doveva sottoporsi al parere professionale di ben tre medici, i quali avrebbero dovuto riscontrare nel suo caso intolleranze fisiche o psichiche nei confronti della gravidanza. Questa procedura discriminava fortemente le donne delle classi più agiate rispetto alle altre: le prime non avrebbero trovato infatti difficoltà a procurarsi diagnosi favorevoli da medici privati, mentre le altre, di fatto, avrebbero dovuto ricorrere in larga misura ai metodi di sempre (praticone, iniezioni, etc..).

Non solo, ma in questo modo la legge non riconosceva in alcun modo alla donna autonomia e libertà in una scelta di cui però doveva assumersi tutte le conseguenze...

Il fatto che ora si parli di gratuità dell'aborto e di «maternità come atto libero» evidentemente migliora sostanzialmente, almeno nelle linee generali, il progetto di legge.

I socialisti intendono portare avanti questo progetto «come intervento di carattere eccezionale e abnorme conseguente a determinate situazioni», inserendolo in un disegno più ampio che coinvolge i vari progetti di legge all'esame alla camera che riguardano la riforma dell'assistenza all'infanzia, il controllo delle nascite e la riforma sanitaria.

Il Psi dunque, dopo vari tentennamenti (si parlava a un certo punto di insabbiare la legge Fortuna) pare che intenda cavalcare la tigre della battaglia per l'aborto libero, posta drammaticamente alla ribalta dagli ultimi avvenimenti e dall'arresto degli esponenti dei partiti radicale.

Anche il Psdi ha elaborato un progetto di legge sull'aborto. Si tratta di una proposta che prevede un'estensione dell'aborto terapeutico in casi di «nocumento alla salute psichica della madre», corredata da un assurdo «periodo di ripensamento» di otto giorni, onde fornire alla donna ogni utile informazione sui «rischi che corre»...

E Cariglia, in uno slancio riformatore, ha dichiarato: «Il problema non è tra aborto e non aborto, ma tra aborto clandestino, come avviene oggi e aborto regolamentato». Questa dichiarazione è però quasi più sbilanciata di quella di Berlinguer che nella relazione ai segretari regionali e federali si è limitato a parlare di un progetto di legge che il Pci presenterà prossimamente in Parlamento.

Riguardo al referendum preannunciato dall'Espresso, in accordo con la «lega del 13 maggio», l'abrogazione degli articoli del codice penale che puniscono i delitti contro l'integrità della stirpe, i socialisti, per bocca dell'on. Fortuna hanno dichiarato di aderire pienamente all'iniziativa.

Se, per opposizione della Dc, la legge sul diritto d'aborto non venisse approvata, sarebbe fondamentale poter ricorrere al referendum per distruggere le leggi fasciste.

Adele Faccio, fondatrice del Cisa, è ancora in carcere, come il segretario del Partito Radicale, Spadaccia, in galera ormai da venti giorni -

Paolo VI° continua a tuonare contro la rilassatezza dei costumi, la deroga al principio divino della sacralità della vita, la necessità di tutelare l'istituto coniugale e quello familiare. Tutti questi principi ed istituti, vengono oggi minati alle fondamenta dalla azione del diavolo, travestito da femministe, o da cavalieri della tavola rotonda (leggi radicali).

Presto si terrà un vertice della conferenza episcopale italiana (Cei) sullo scottante tema dell'aborto.

C'è chi intravede, in alcune enigmatiche frasi del documento del Sant'Offizio, una cautissima ma possibile apertura.

Ma si tratta probabilmente della necessità di precostituirsi un alibi, nel caso in cui, la lotta di massa e la drammaticità del problema dell'aborto clandestino, impongano alle forze politiche del paese più cattolico del mondo, di accettare una legislazione più o meno liberalizzatrice sul tema dell'aborto.

NOTIZIE IN BREVE

UNIVERSITA' Presidio contro i fascisti

Milano, 31

Presidio di massa questa mattina davanti all'università Cattolica per impedire la preannunciata raccolta di firme a sostegno della lista di Unione Anticomunista Cristiana, propagandata dal Fuan con cartelli e scritte murali in giro per la città. Sono state raccolte numerose controfirme.

Solo due fascisti hanno osato farsi vedere, e sono stati allontanati. Uno di questi, riconosciuto come uno sparatore, è stato salvato da una punizione più dura dal pronto intervento di elementi di Comunione e Liberazione e del Pci, che gli hanno consentito di raggiungere con le sue gambe la antistante caserma del II celere.

Il presidio continuerà domani e lunedì, data di scadenza, per le università private, dei termini per la presentazione delle liste.

MILANO Bombe telefoniche al Cattaneo

Gli studenti del Cattaneo ragionieri di Milano vivono da circa un mese una situazione intollerabile.

Quasi ogni giorno anonime telefonate giungono al centralino dell'istituto annunciando la presenza di bombe. In questo modo sono state boicottate numerose assemblee e iniziative. I compagni del Cub, del Ms e del Pdup del Cattaneo denunciano questi fatti come un tentativo dei fascisti di boicottare le lotte contro i decreti delegati ecercare di disorientare gli studenti.

LECCE Bloccata la mensa

Lecce, 31

Da ieri è in atto il blocco totale della mensa universitaria di Scienze a Lecce, in segno di protesta per la pessima qualità del servizio. L'adesione degli studenti è completa: non si mangia e non si beve nemmeno nel vicino bar.

Ieri pomeriggio i gestori, che ne subiscono un danno economico rilevante, hanno tentato di forzare il blocco, aggredendo 2 compagni, uno di Ao e uno di Fronte Unito, che hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari. Una camionetta dei carabinieri è addirittura penetrata senza alcun mandato all'interno dell'università, a prendere il nome di uno dei compagni.

Questa mattina un affollata assemblea ha sottolineato le responsabilità del rettore Codacci Pisanelli.

UNIVERSITA' Medicina di Milano per l'astensionismo

Milano, 31

Questa mattina si è svolta alla facoltà di medicina di Milano un'affollata assemblea, come non si vedeva da molto tempo. All'ordine del giorno era il problema delle elezioni dei parlamentini. L'attivo unitario, composto dal Cub, dal Cps, dall'Ms e dal Pdup, ha presentato una mozione per l'astensionismo attivo. La mozione è stata approvata con 800 voti a favore, mentre 44 voti sono andati alla mozione presentata dal Pci e una decina di astenuti. L'intervento del rappresentante del Pci è stato di aperto scontro rispetto alle altre forze politiche. Comunione Liberazione non si è fatta vedere.

A medicina sono già stati eletti 52 delegati nel corso di assemblee di anno.

Dopo la dura battaglia ancora tutte occupate le case di Casalbruciato

Oggi processo per direttissima ai diciannove compagni arrestati - Nel pomeriggio manifestazione dalle casé occupate - Confermate le brutalità della polizia - Quattro degli arrestati ricoverati in ospedale - Il Pci invita la polizia a evitare altre occupazioni

Roma, 31

Dopo la dura battaglia contro la polizia, la terza nel giro di una settimana, gli occupanti di Casabruciato sono rientrati ieri sera nelle case in cui lottano ormai da due mesi.

Saranno sottoposti questa mattina alle 9 a processo per direttissima i compagni arrestati ieri durante l'aggressione poliziesca. E' necessaria la massima mobilitazione di tutti i compagni per garantire il sostegno militante.

Ieri sera la polizia ha reso noto l'elenco completo dei compagni arrestati: sono quindici occupanti - quattro donne e undici uomini - accusati di occupazione di suolo pubblico, resistenza e oltraggio, e quattro giovani presi a caso dalla polizia durante le cariche della mattina.

L'intento terroristico della questura è confermato dai violenti pestaggi eseguiti con fredda determinazione dai poliziotti con i manganelli e i calci dei fucili: i bambini degli occupanti, che cercavano di impedire l'arresto dei loro genitori, sono stati brutalmente allontanati dai celerini.

Quattro compagni sono stati ricoverati al Policlinico: Paolo Rossini, studente del «Lagrange», un istituto tecnico vicino alle case occupate, è stato dimesso dall'ospedale con venti giorni di prognosi per un dito fratturato e tre punti in testa e trasferito al carcere di Rebibbia.

Oggi, nel corso di un'assemblea, gli studenti del «Lagrange» hanno solidarizzato con gli occupanti e condannato la violenza poliziesca.

Verso le 20 di ieri i fascisti hanno tentato di andare nel quartiere per distribuire un volantino contro la «violenza rossa», ma sono stati dispersi dall'immediato intervento di centinaia di lavoratori e compagni. Allora la polizia è ritornata nel quartiere per presidiare e difendere la sede del Msi. Naturalmente nessuno della questura si è preoccupato di arrestare i missini che la mattina avevano sparato contro gli occupanti, ferendone uno alla mano.

L'assurdità della delibera del comune che assegna gli appartamenti occupati a famiglie del borghetto Prenestino diverse da quelle che occupano, è rilevata da un comunicato del Comitato proletario per la casa: «Una famiglia dovrebbe uscire dalle case occupate per lasciare il posto a un'altra famiglia dello stesso borghetto, solo perchè quest'ultima ha la «fortuna» di ostruire con la sua baracca il terreno necessario per la costruzione della strada che porta alla stazione della Prenestina».

Il comunicato precisa inoltre che l'assegnazione è avvenuta due mesi dopo l'occupazione e che la giunta comunale Dc, rifiutando di requisire le case sfitte, «favorisce assegnazioni clientelari e per necessità pubblica (demolizioni ecc.) che riguardano soltanto poche centinaia di famiglie».

Tozzetti, il segretario nazionale del Sunia, non ha perso l'occasione per calunniare la lotta con una grossolana bugia: «Il fatto grave - dichiara al Messaggero - è che sono stati occupati appartamenti già assegnati a baraccati». Anche l'Unità di oggi non è da meno, e oltre a denunciare la «guerra tra poveri», alimentata a suo dire da gruppi avventuristi che cercano «lo scontro per lo scontro», chiede che i «tentativi provocatori», cioè l'occupazione delle case, vengano definitivamente respinti e stroncati dalla polizia, accusata di tenere «un atteggiamento ambiguo che non è servito a risolvere la situazione». Il Pci in sostanza vuole che la polizia istituisca un servizio di vigilanza nel quartiere per prevenire ulteriori occupazioni.

L'accordo Dc-Sunia per il cosiddetto piano di emergenza per la casa deve essere rispettato; il movimento di lotta per la casa deve essere sconfitto sul nascere. La prospettiva del compromesso storico al comune di Roma comincia dunque a dare i suoi frutti.

Gli occupanti riuniti in assemblea si sono organizzati per volantinare le fabbriche della Tiburtina e andare a parlare con tutte le famiglie del borghetto Prenestino.

Per domani alle 17 è stata indetta una manifestazione di zona che partirà dalle case occupate

L'intervento molto duro della polizia, gli arresti, i pestaggi, non hanno giocato la combattività degli occupanti. Le famiglie sono rientrate negli appartamenti. Oggi si svolgerà una manifestazione nella zona.

NAPOLI Convegno del Pci sulla questione femminile

Napoli, 31

Un convegno regionale del Pci sulla questione femminile si è tenuto ieri a Napoli, alla Mostra d'Oltremare. La caratteristica del convegno dal tema «1975 anno di lotte, di unità e di conquista delle masse femminili» è stata quella del recupero e dell'aggiornamento da parte del partito su un tema così urgente come quello dell'intevento tra le masse femminili.

Non perdere il treno, insomma, come è successo nel '68 nei confronti del nascente movimento degli studenti.

Il Pci si trova infatti in notevole ritardo nell'elaborazione di una linea di intervento pratico nel settore femminile, che non ricalchi i vecchi schemi dell'emancipazione attraverso il progresso.

I fatti di Firenze, lo sviluppo del movimento delle donne in Italia, rendono improrogabile la soluzione di questo problema. Tuttavia, al di là delle intenzioni, si è riscaldata sempre la stessa minestra.

È stata elusa la necessità di una specificità dell'intervento tra le masse femminili, non è stata toccata, se non di sfuggita la problematica dell'oppressione ideologica, della morale e della famiglia. Non si è parlato del rapporto con i movimenti femministi.

Si è parlato invece di coinvolgere le donne nelle battaglie che già sono presenti nella strategia del partito: il nuovo modello di sviluppo, le proposte per superare la crisi, i decreti delegati, il compromesso storico. È stato messo l'accento sulla necessità di raggiungere l'unità con le organizzazioni femminili dei vari partiti democratici a partire da quelle democristiane, che secondo il Pci, a Napoli sono particolarmente avanzate.

Un compagno della Fgci ha annunciato un prossimo sciopero il 6 febbraio, nelle scuole femminili, ma sempre inserito nella logica adottata da questo partito per i decreti delegati.

Autogestiti gli asili a Torino

Mobilitazioni dei genitori per ottenere il prolungamento dell'orario delle scuole

Torino, 31

Sono circa un milione i bambini in età di scuola materna, cioè dai tre ai sei anni, che non hanno modo, in Italia, di frequentare.

La situazione poi è stata recentemente peggiorata dal fatto che il ministro ha rifiutato, per le scuole materne, la concessione del tempo pieno con motivazioni di ordine economico.

Contro questa decisione si è sviluppata a Torino una forte mobilitazione che ha portato all'autogestione delle scuole materne per un periodo di circa 15 giorni. I genitori si sono cioè organizzati per far proseguire l'assistenza e l'apertura delle scuole oltre l'orario previsto che termina alle 14,30. È chiaro che un orario di questo tipo non costituisce nessun contributo reale a quelle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano.

Il coordinamento dei quartieri e il sindacato torinese scuola hanno sviluppato in queste ultime settimane un'ampia campagna di mobilitazione perchè attraverso pressioni sugli enti periferici dello stato e con l'autogestione si ponesse con forza questo problema al governo. Alla presenza dei genitori nelle scuole dopo l'orario ufficiale di chiusura si sono aggiunte le manifestazioni davanti al provveditorato, alla regione ed alla prefettura

La lotta di questi giorni ha portato intanto a risultati significativi nel livello di coscienza dei lavoratori, che verificano nella pratica cosa significa la chiusura della borsa statale per contenere le spese pubbliche utilità. E questo si intreccia con l'attacco all'occupazione, rendendo praticamente a impiegare tutto il loro tempo per seguire i figli.

Non solo, ma la permanenza nella scuola ha fatto prendere coscienza ai genitori che esiste anche il problema della didattica, dei modi di insegnamento; e che si tratta di problemi importanti, che devono vedere i lavoratori attivamente impegnati.

Attualmente pare che sia disponibilità del ministro ad una trattativa per affrontare il problema del tempo pieno (per l'attuazione del quale sarebbero disposti cira 400 milioni).

Tuttavia la lotta non deve smobilitare, sia perchè a partire da questa fase di lotta e di sensibilizzazione occorre investire più in generale il problema della scuola materna, che deve diventare scuola dell'obbligo.

Lotta per requisizioni ed espropri a Bresso

A Bresso, comune della cintura Milanese, mancano case popolari. Per anni la speculazione edilizia ha prosperato favorita dalla politica della giunta Dc-Psi-Psdi.

Gli inquilini di via Manzoni, che abitano in case cadenti, lottano da oltre un anno per ottenere una casa decente con affitto adeguato al salario. La giunta ha sempre disatteso le richieste; solo la mobilitazione e il crollo di una cascina ha imposto al Comune di procedere alle requisizioni per gli inquilini di alloggi pericolanti.

Finora però è stato requisito un solo appartamento, perciò la lotta degli inquilini continua per la sistemazione di altre 12 famiglie e per la riparazione delle altre abitazioni.

L'ultima manovra Dc è stata quella di rinunciare alla pratica di esproprio di un terreno di 36.000mq. (già previsto nel Piano regolatore per la edilizia popolare) che appartiene a una nota propietaria fondiaria, Bologna-Cavaioni. La Dc tenta di fare una convenzione per la cessione di soli 21.000 mq. al prezzo di esproprio, lasciando come contropartita gli altri 15.000 mq. su cui Bologna-Cavaioni potrà costruire, in barba al Piano regolatore, case di lusso.

Contro questa manovra che favorisce la rendita fondiaria ed è di ostacolo alla costruzione di case popolari, si è costituito a Bresso un Comitato Unitario per l'edilizia popolare, composta da Pci, Comitato di lotta, collettivo politico di Bresso, AO, Pdup, Ms, per portare avanti iniziative di propaganda e di denuncia dell'azione della Dc.

Da domenica 26 a mercoledì 29 gennaio è stata occupata con una tenda l'area in questione, per sollecitare il Consiglio comunale. Per ora si è ottenuto il blocco del procedere della convenzione e l'impegno delle forze politiche a stendere un piano di 167.

Grande giornata di lotta a Roma contro i parlamentini universitari

Assemblee in tutte le facoltà e corteo - A Torino pochissimi hanno votato

Roma, 31

Questa mattina tutte le facoltà universitarie di Roma sono scese in lotta contro i parlamentini. Si è rivissuto, per l'entusiasmo e la carica di lotta, un po' il clima del '68.

Migliaia di studenti hanno partecipato alle assemblee che si sono tenute in tutte le facoltà: sono intervenuti non solo i compagni legati alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ma anche molti compagni e studenti che si riconoscono parte attiva del movimento di lotta alla scuola di classe. Più di settecento studenti a Lettere, più di quattrocento a Medicina, più di seicento a Legge: sono solo alcune cifre parziali della grande mobilitazione di oggi. Dove Comunione e Liberazione ha voluto parlare è stata zittita e insultata dall'assemblea compatta.

A Medicina ha parlato anche un compagno della Fgsi romana, che ha illustrato l'accesa battaglia tra la federazione giovanile e il partito, e la vittoria della posizione autonoma di astensionismo attivo dei giovani socialisti.

Verso le 12, quando le assemblee di facoltà erano terminate, si è formato un corteo di parecchie migliaia di compagni, che dopo avere percorso tutti i viali dell'università, ha raggiunto il rettorato.

I compagni volevano concludere la mattinata di mobilitazione con un'assemblea generale nell'aula magna del rettorato, ma mentre stavano per chiederla, è arrivata la polizia in forze. È stata allora organizzata una specie di occupazione del rettorato: si sono seduti per terra, hanno lanciato slogans e canti rivoluzionari. Le parole d'ordine antifasciste erano le più sentite, da quella generale «Msi fuorilegge», a quelle specifiche contro le liste del Far (Fronte anticomunista romano) alle elezioni universitarie, in particolare contro la presenza del noto fascista Teodoro Buontempo, che per l'occasione si è iscritto nuovamente all'università, come capolista del Far a Scienze Politiche. I compagni gridavano: «Attento Vaccaro, siamo una marea, giù le mani dall'assemblea» quando alle 13 la polizia, snervata dal braccio di ferro sotto il rettorato, è stata costretta ad andarsene.

La manifestazione si è conclusa con un appuntamento per i prossimi giorni fra studenti, medi impegnati nella settimana di autogestione e universitari in lotta contro le elezioni per un'assemblea cittadina.

Torino, 31

Con un anticipo di due settimane rispetto alle altre sedi universitarie, si sono svolte oggi al Politecnico di Torino le elezioni per i parlamentini.

La grande maggioranza degli studenti ha scelto la via dell'astensionismo. Ad Architettura a metà pomeriggio avevano deposto la loro scheda nell'urna soltanto 230 studenti, su 3200 iscritti della facoltà: il 6,5 per cento circa. Più alta la partecipazione ad Ingeneria, dove i votanti comunque non hanno superato un terzo degli studenti.

Per tutta la giornata i compagni hanno dato vita a un presidio di massa davanti ai seggi, per sventare tentativi dei fascisti di farsi vivi e per propagandare l'astensionismo e il significato della elezione dei parlamentini. Il Pci ha di continuo provocato e insultato i compagni.

Ad Architettura, dove nella prima mattinata è stata danneggiata la sede del Cub (mentre la antistante sede del Pci non ha avuto alcun danno) non si sono nemmeno trovati gli studenti necessari secondo il regolamento a fare da scrutatori e sembra che dopo lunghe ricerche, siano stati sostituiti in parte da bidelli.

I comitati di base per l'astensionismo attivo

Gli studenti non votano.

Perchè il movimento di massa degli studenti che riconosce nell'assemblea l'unico organismo deliberante, non accetta che sia la Democrazia Cristiana a determinare le forme e i modi della rappresentanza studentesca: non accetta di essere chiamato a fare da spettatore, senza alcun voto deliberante nei consigli di gestione, non accetta le elezioni corporative in cui gli studenti (che sono la maggioranza) eleggono quattro studenti, i professori, che sono pochi, eleggono due professori e il preside (che è uno) elegge un preside.

Gli studenti non votano perchè hanno già votato.

Hanno eletto in assemblea, nei corsi e nelle classi, i loro delegati. Questi sono i reali rappresentanti degli studenti, quelli che promuovono le lotte e sono alla testa de lle masse. Questi delegati devono essere riconosciuti, sono questi gli unici rappresentanti degli studenti che possono, in qualsiasi ambito, anche nei consigli di gestione, portare le esigenze delle masse e gli obiettivi delle lotte.

Gli studenti non votano perchè non hanno nulla da guadagnare.

La loro forza non vine accresciuta dalle elezioni, anzi le elezioni sono una camicia di forza per il movimento di massa. Le elezioni, poichè funzionano con il metodo proporzionale (a lungo perfezionato dalla borghesia) premiano le minoranze. Così vedremo delegati di Comunione e Liberazione dividere i posti con le liste di sinistra e con 100 voti ergersi a rappresentanti degli studenti. Le elezioni danno uno strumento formidabile ai presidi per attaccare le lotte, per rifiutare l'apertura agli studenti dei consigli di gestione, poichè le autorità scolastiche avranno dalla loro parte il diritto di affermare che gli studenti hanno accettato un regolamento elettorale e quindi le condizioni dei decreti delegati devono essere rispettate. E' facile capire che accettare la logica elettorale non impedisce le lotte, però crea per le lotte un terrno più difficile di sviluppo.

Non un voto per le elezioni truffa.

Eleggiamo e difendiamo i delegati d'assemblea.

Organizziamo l'astensionismo attivo in ogni scuola.

CRONACA/COSTUME

Caltanissetta: assassinati due mafiosi a raffiche di mitra in una pescheria

Due uomini, Giuseppe Temporale, 48 anni, e Guido Dell'Aira, 51 anni, sono stati uccisi a raffiche di mitra in una pescheria di San Cataldo, un grosso centro della provincia di Caltanissetta, in Sicilia. Il negozio era di proprietà del Temporale, al centro del paese, in corso Sicilia. Il fatto è avvenuto verso le 20 del 30 gennaio: secondo alcuni testimoni, un uomo, con il volto seminascosto da un beretto calcato sugli occhi e con le guance coperte dal bavero di un lungo cappotto scuro, è entrato nell'atrio del negozio, dove si trovava anche un compare del Temporale Guido dell'Aira.

Giuseppe Temporale era sposato ed aveva tre figli. Non era un nome nuovo alle cronache: anzi, nel nissese era certamente qualcuno, senza dubbio un piccolo «boss» mafioso. Il primo precedente penale lo inquadra venti anni fa, nel 1955: semplice furto. Tre anni dopo era stato rinviato a giudizio per duplice omicidio e rapina Condannato dalla corte di Caltanissetta a trenta anni di reclusione, era stato assolto in appello per insufficienza di prove. Diffidato nel 1969, l'anno successivo era stato rinviato a giudizio per estorsione e danneggiamento contro una ostetrica di San Cataldo, ed anche questa volta era stato assolto per insufficienza di prove. Diffidato nel 1969, l'anno successivo era stato inviato dalla speciale sezione antimafia del tribunale nisseno, in soggiorno obbligatorio a Ponte Valtellina, in provincia di Sondrio, per quattro anni. Rientrato in paese a novembre dell'anno scorso, era riuscito ad ottenere a tempo di record una licenza d'esercizio per la pescheria.

Il 6 dicembre era stato arrestato dai carabinieri per detenzione abusiva di armi, e condannato per direttissima a otto mesi di reclusione, ma fu rilasciato in libertà provvisoria.

10 casi di tifo a Partinico

Un focolaio di tifo (scoperti e individuati già dieci casi) è scoppiato a Partinico, un grosso centro a 30 chilometri da Palermo. Le autorità sanitarie hanno dichiarato che ne controllano lo sviluppo. Quattro delle dieci persone malate sono guarite e in convalescenza. Le persone infette sono state ricoverate dapprima nell'ospedale della cittadina e quindi trasferiti nell'ospedale di «isolamento» della Guadagna, nel capoluogo.

I casi riguardano ammalati dai 15 ai 40 anni: nelle loro abitazioni l'ufficiale sanitario ha predisposto disinfezioni. Sabato saranno disinfettate anche le scuole.

Per spiegare il motivo del ritardo di tale disinfezione, il dottor Paolo Melluso, l'ufficiale sanitario di Partinico, ha dichiarato che la situazione non è allarmante: *«la causa della riaccensione endemica, non epidemica, va fatta risalire ad ortaggi irrigati con acque sporche o all'uso di acqua di pozzo non potabile»*.

Ha in Germania 1200 milioni: «no, ci sono due zeri in più»...

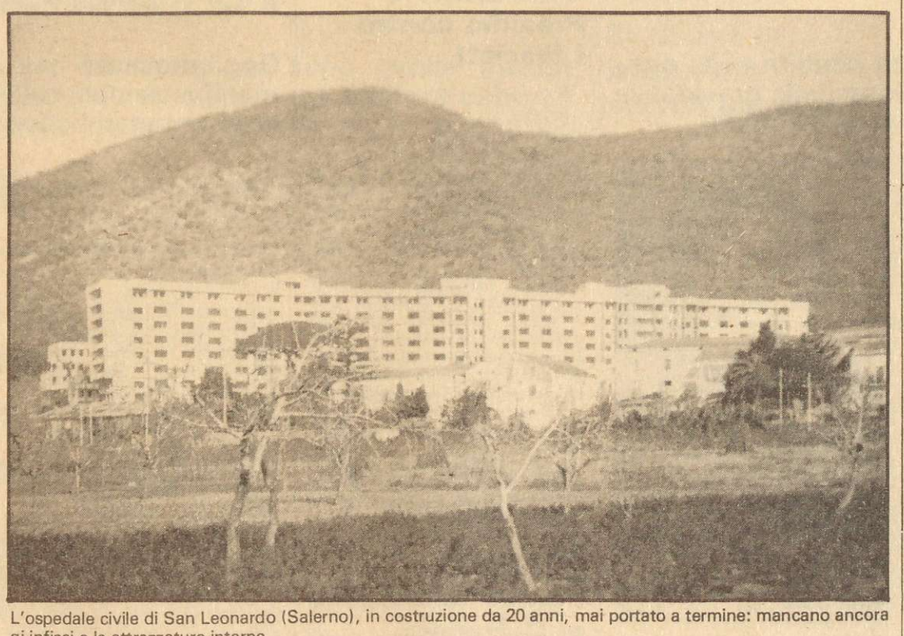
Un industriale tedesco, Wolfango Beyerle, 60 anni, abitante a Milano in un lussuoso appartamento di piazzetta della Guastalla 10, titolare della «Riccardo Beyerle M. e W» con sede in via Monte San Genesio (una ditta che si occupa di forniture tecniche e industriali), è stato «beccato» dalla Guardia di Finanza al valico ferroviario di Chiasso: aveva con sè documenti valutari, scritti in tedesco, che attestano l'esistenza, presso una banca tedesca, di un conto bancario di un miliardo e 200 milioni di lire.

Il Beyerle, con grande faccia di palta, ha dichiarato: «ci deve essere un errore: si sono sbagliati di due zeri. Ho denaro in Germania, ma non piú di 12 milioni che mi servono per viaggi di affari».

Allo stesso valico sono stati bloccati altri due realizzatori di «fughe» valutarie.

Gli Ospedali Riuniti di Salerno sono una nave già affondata

La giunta regionale campagna ha «dimenticato» i Riuniti: la situazione è drammatica - Mancano attrezzature, posti letto, l'alcool, l'ovatta, le lenzuola e le coperte



L'ospedale civile di San Leonardo (Salerno), in costruzione da 20 anni, mai portato a termine: mancano ancora gli infissi e le attrezzature interne.

Salerno, 31

La giunta regionale campana ha recentemente distribuito i fondi per l'assistenza ospedaliera. Tra gli ospedali beneficiati, non è stato incluso l'Ospedale Riuniti di Salerno, le cui condizioni disastrose sono ben conosciute nella zona. Questa «strana» decisione è stata giustificata dicendo che il consiglio d'amministrazione di Salerno non ha bussato, sollecitato, fatto pressioni come quello di altri ospedali. E' ragionevole pensare allora che la realtà sia un'altra, la solita, e cioè che la distribuzione di fondi operata dalla Giunta sia stata solamente un'operazione politica.

Intanto in via Vernieri, nella sede dei Riuniti di Salerno, su tredici reni artificiali a disposizione, otto giacciono inutilizzati in cantina, perchè il servizio di dialisi dispone di due camerette soltanto che non consentono la collocazione di tutti gli apparecchi.

A pagare con la vita questo stato di cose sono innanzitutto i proletari. In Campania infatti i centri privati di dialisi, accessibili solo ai ricchi, sono in numero maggiore a quello degli ospedali.

Non solo: la seconda divisione di ginecologia e ostetricia (istituita da tre anni) non accoglie, per mancanza di spazio, alcuna partoriente e nella prima divisione, le partorienti vengono ammucchiate nei corridoi della vecchia sede (il nuovo complesso edilizio di San Leonardo, che dovrebbe essere la nuova sede, è in costruzione dal 1954).

Oltre allo spazio, al Riuniti di Salerno mancano l'alcool, i teli sterili per intervento, l'ovatta, lenzuola e coperte. Da vent'anni la divisione pediatrica è dislocata in abitazioni civili sul lungomare. In compenso la retta di degenza è aumentata dalle 8.850 lire del '69 alle 22.500 del '73.

Ogni ospedale salernitano, del resto, ha le sue «caratteristiche»: i rifiuti dell'ospedale dermatologico, per mancanza d'inceneritore fiuiscono nelle già poco limpide acque salernitane, l'ospedale ortopedico è privo del servizio trasfusionale.

Ma in tutta la Campania la situazione sanitaria è drammatica. Se in Italia la media dei morti per malattie infettive e parassitarie è di 19 ogni seicentomila abitanti in Campania i morti salgono a trenta. Il tasso della mortalità nel primo mese di vita è il doppio della media nazionale.

I servizi sanitari di prima necessità sono estremamente frammentati in una miriade di strutture prive di collegamento tra loro. La mancanza di «strutture filtro» tra servizi di prima istanza ed ospedali fa sì che risulta impossibile operare una selezione tra pazienti da far ricoverare in ospedale e quelli che potrebbero essere curati ambulatoriamente, con la conseguenza di uno spaventoso sovraffollamento.

Gli ospedali campani hanno una disponibilità di 31.356 posti-letto contro i 50.000 che sarebbero necessari.

A completare il quadro ci sono difetti organizzativi, le speculazioni, le assunzioni clientelari. Riguardo a quest'ultimo punto un esempio illuminante lo offre ancora una volta Salerno, dove l'ospedale psichiatrico Mater Domini è diventato un centro di potere dell'onorevole democristiano Gargani. In un manifesto fatto affiggere dalla Cgil si legga che «la qualificazione politica dei personaggi destinati ai posti di maggiore responsabilità, elimina ogni dubbio circa il carattere discriminatorio e clientelare di questa assunzione: infatti tra i «prescelti» figurano il sindaco di Nocera Superiore, assessori e consiglieri comunali della zona, tutti appartenenti ad una deteminata corrente della Dc».

Anche l'ospedale civile di Pagani è un feudo del fanfaniano onorevole Bernardo D'Arezzo. Qui le rette di degenza hanno fatto recentemente il salto più spettacolare, passando dalle 5.700 lire di quattro anni fa alle attuali 26.634. Il record non crediamo sia dovuto alla bravura particolare dei chirurghi: in questo ospedale una ragazza di quattordici anni, Filomena Squillante, è morta poche ore dopo un'operazione perchè una garza era stata dimenticata nella sua pancia.

Raffadali: abbattono le case della povera gente

Cinquecento denunce per costruzioni abusive, 20 milioni stanziati per abbattere 12 case irregolari a Raffadali, un paese di 12 mila abitanti in provincia di Agrigento, la capitale italiana delle speculazioni edilizie. Che sia la volta buona, dicono ad Agrigento, che ci sia cioè qualche persona che incominci a colpire come si deve gli speculatori? O è soltanto una manovra di copertura, dietro cui si cela la pseudo-volontà politica di certune autorità dinnanzi alla pubblica opinione?

La realtà, come al solito, è ben più meschina; i fulmini del prefetto non hanno colpito i palazzi e condomini abusivi (ce ne sono a decine) che continuano a torreggiare indisturbati, ma le quattro mura tirate su in qualche modo dalla povera gente, che non aveva la possibilità di aspettare i mesi necessari per avere le prescritte autorizzazioni, permessi sempre più difficili da ottenere da quando anche Raffadali è stata inserita nella zona sismica.

Pensione e solitudine: meglio il suicidio

Due pensionati, che non riuscivano a trovare un modo di inserirsi nella vita dopo avere lasciato il loro lavoro, si sono uccisi a Milano il 30 gennaio.

Il primo suicidio è avvenuto alle 10 del mattino, in via Bruschetti, nella zona della Stazione Centrale: Elso Massari Gozzi, 62 anni, ex dirigente di una ditta di autotrasporti, è stato colto da una crisi depressiva più violenta del solito. Ha aspettato che la sua governante scendesse a fare spese e si è tagliato le vene dei polsi, poi si è gettato dalla finestra della camera da letto.

Il secondo suicidio, ha avuto per protagonista l'impiegato Giuseppe Paladino, che aveva lavorato per 40 alla Montecatini, poi Montedison. Tutta una vita: da mesi, ormai, Paladino passava le sue mattinate con gli ex-colleghi, e spesso diceva che un giorno o l'altro l'avrebbe finita con il vuoto della solitudine.

Il portiere del palazzo della Montedison l'ha visto salire per l'ultima volta sino al quarto piano. Poco dopo un tonfo: il Paladino aveva scavalcato la ringhiera delle scale e si era gettato giù.

NOTIZIE UTILI

SESTO S:. GIOVANNI - **Cercasi assistente sociale diplomata.** Telefonare al 243841 (comune di Sesto) e chiedere del sig. Maiocchi.

MILANO - Studio professionale cerca **marito e moglie per pulizia diuffici.**Telefonareal 898081.

MILANO - **Alla Fargas assumono** operai specializzati, torinitori, saldatori, addetti allo stoccaggio, capi reparto, verniciatori a spruzzo. Telefonare allo stabilimento di-Novate Milanese, via Vialba, tel.3541551.

GORGONZOLA **Si può acquistare carta da ciclostile e in formato aprezzi convenienti alla** ditta Sima, P.zaS. Francesco 4. **La stessa ditta assume per lavori d'ufficio.**

CATANIA — **È possibile vestirsi spendendo poco** alla fiera che c'è il lunedì vicino a piazza Stesicoro: è possibile trovare un vasto assortimento di scarpe, maglioni e jeans.

CATANIA — Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** - per mezzo del Collettivo femminista catanese, via Ughetti 21.

AVIGLIANO - Funziona da qualche mese in provincia diPotenza,in corso Coviello 75, la libreria«La nuova cultura» dove **è possibile acquistare a prezzi scontati libri, riviste,dischi, posters, documenti e materiali del movimento operaio italiano.**

MILANO - Compagne occupanti di via Famagosta **cercano lavoro come baby-sitters, domestiche o per pulizie nei palazzi o negli uffici. Rivolgersi a Irene, «Quotidiano dei lavoratori», via Bonghi 4.**

MILANO - **È in vendita l'enciclopedia storica I Propilei (Mondadori) a L. 180.000.** Il valore attuale dell'encicolpedia si aggira sulle 230.000. I fondi saranno devoluti alquotidiano. Telefonare in redazione e chiedere di Michela.

MILANO - **Generi alimentari a prezzi molto convenienti** si possono acquistare alla Copol (Cooperativa popolare dei lavoratori), via Cico Simonetta (angolo Marco D'Oggiono), Milano, tel. 8354978.

MILANO **Menù a 100 lire circa** si possono consumare al sel-service Acli, presso la Statale, in via Della Signora 3.

MILANO
Redazione - **Cercasi steno-dattilografa.** Telefonare in redazione.

SPETTACOLI

La «Comuna Baires» deve rimanere qui!

Costretti a lasciare l'Argentina, ora il governo li vorrebbe cacciare dall'Italia - Le manovre della Questura di Padova

Sembra una storia incredibile, roba d'altri tempi, quando si bruciavano le streghe sul rogo quando il voto era vietato «a ladri, prostitute e attori».

I compagni della «Comuna Baires» vengono palleggiati dalle polizie, questure e reazionari di mezzo mondo da un paese all'altro come si trattasse di un tizzone ardente che nessuno vuol tenersi in mano. E allora, nella logica di tutti i questurini di questa terra; giù legnate ai reprobi!

Il torto dei 26 componenti il gruppo (tra loro anche i bambini, adolescenti e cinque italiani) è quella di fare un teatro in cui *«ogni attore, ogni regista, ogni uomo di teatro, si emargini dai mezzi di produzione borghese, si riunisca in gruppi di lavoro autosufficienti, rinunci a rapporti imprenditoriali che lo condizionano economicamente, ideologicamente e politicamente, oltre che artisticamente; rinunci a contratti ricattatori, a prestazioni prostituenti...(per) un boicottaggio diretto alle fonti che detengono il potere della proprietà della creazione, della proprietà della creazione, della proprietà ideologica, politica e artistica. L'uomo di teatro, come il produttore, deve capire che la libertà comincia sempre con la libertà economica.»*

Certo si tratta di una proposta estremamente chiara e anche estremamente faticosa; una presa di coscienza fino in fondo della funzione dei ceti intellettuali e artistici nella società capitalistica, una lezione di prassi rivoluzionaria sul fronte dei lavoratori dello spettacolo davvero esemplare. Quanti giovani del nostro mercato «democratico» dovrebbero riflettere non pietisticamente, ma con ammirazione, con autocritica, con capacità di mantenere costantemente sottoposta a stimolo la propria esperienza, leggendo e verificando queste affermazioni!

Chi sembra aver più prestato ascolto a questa volontà di rinnovamento purtroppo, pare che finora sia stata la questura di Padova e il ministro degli interni, che di teatro ci capiranno poco, ma che in materia di salvaguardia dei valori borghesi più tradizionali sono maestri. Hanno sentito puzzo di novità, e allora si sono avventati sulla «Comuna Baires» con arroganza pari ai loro colleghi argentini. Questi ultimi, stranamente, dopo la prima tournèè italiana del gruppo (nel '73), erano per altro informatissimi (chissà grazie a chi e perchè) della sua attività nel nostro paese, Con aggressioni di fascisti, intimidazioni (minacciarono di uccidere la figlia di due anni di uno dei componenti), arresti e torture (un compagno non è più stato in grado di riprendere il proprio lavoro), costrinsero all'esilio tutto il collettivo. Risultato: dopo nemmeno un anno di permanenza in Italia, e nonostante la regolare domanda di permesso di lavoro approvato dal ministro spettacolo (e probabilmente imboscato dalla questura di Padova), ora sono al punto di doversi presentare a comunicare la frontiera d'uscita prescelta per lasciare definitivamente il paese. A questo si aggiunge il divieto a rappresentare gli spettacoli programmati in questi giorni, con conseguente gravissimo danno oltrechè politico anche economico, tanto più pesante, quanto si pensi che i compagni della «Comuna» vivono esclusivamente del proprio lavoro. Da qui la necessità di un contributo concreto da parte di tutti per sostenere la battaglia democratica affinchè possa cadere l'ordine di espatrio, (si sta anche cercando di far pressione direttamente su Gui attraverso parlamentari comunisti e socialisti) e per consentire la sopravvivenza fisica del gruppo.

Le rappresentazioni già programmate prevedevano un vasto giro che dalla Svizzera (presso le organizzazioni degli emigrati) si svolgeva per il Piemonte, la Lombardia e il Veneto. Inizialmente i compagni avevano seguito l'itinerario trasformando ogni spettacolo proibito in assemblea di mobilitazione pubblica. Ora anche questa forma di lotta è diventata improponibile date le necessità contingenti.

Va anche ricordato come questa ultima imposizione repressiva (l'allontanamento dal nostro paese) è stata preceduta da ingiustificabili e ripetute perquisizioni alla sede del gruppo presso Padova (ma che città sfortunata!) con le motivazioni più assurde: detenzione di armi, covo di sovversione ecc., per altro sempre prive di ogni fondamento lontanamente credibile. Ecco in cosa si disperde l'attività di una questura (quella padovana) che dovrebbe essere impegnata in ricerche ben più necessarie (possibile che non si sia accorta che la sua città ha avuto come ospiti i più incalliti fascisti e golpisti italiani?) e ben più fruttuose.

Ma è evidente che si preferisce andare a rompere le scatole a un gruppo di lavoratori dello spettacolo democratici, nella speranza magari di poter inventare qualche pretesto atto a imbastire una campagna anti-«rossi» che bilanciasse le imprese fasciste. In mancanza di risultati sembra quasi che la questura si sia voluta vendicare cacciando gli «onesti» indesiderati. «I rossi se non servono per giustificare la tesi degli opposti estremismi, cosa ci stanno a fare?» devono aver pensato quelli della squadra politica, e allora li rimandano a casa. O meglio, così sperano loro. Tanto più che a «casa», dati i precedenti, i compagni della «Comuna» non possono certo ritornare, nè possono chiedere asilo politico ad alcun governo, perchè questo atto finirebbe col ritorcersi sui familiare e gli amici che in Argentina sono rimasti.

ULTIMA ORA

Da Padova ci telefonano i compagni della «Comuna Baires» comunicandoci che finora hanno potuto tenere in sospeso la questione di dover comunicare il luogo di frontiera da cui dovrebbero lasciare l'Italia. Questo significa molto semplicemente la possibilità di avere forse un altro po' di tempo per approfondire la campagna di denuncia contro le misure repressive messe in atto nei loro confronti, e conferma l'impressione che la campagna d'opinione e di denuncia democratica e popolare inizia a farsi senire anche in quelle istanze più sorde tradizionalmente a ogni sollecitazione.

Questi sintomi rilanciano la necessità di approfondire l'azione di coinvolgimento più ampio di forze a sostegno dei compagni del gruppo argentino, affinchè non si perda l'iniziativa. Ora sembra che sia al riesame delle autorità di polizia tutto l'incartamento relativo alla presenza della «Comuna» nel nostro paese, quasi a voler far credere che è possibile che si sia trattato di «disguidi burocratici».

Comunque, queste sono e restano a tuttora delle impressioni. Da parte nostra vorremmo rivolgere un *appello a tutti i lavoratori dello spettacolo e a tutti gli organismi democratici operanti in questo settore, affinchè prendano una precisa e pubblica posizione in merito al grave atto liberticida di cui la «Comuna Baires» rischia di restare vittima.*

Un attore della «Comuna» in *«Water closed»*.

MILANO «Musica contro» alla Comune

Domenica 2 febbraio, dalle 16 alle 24, e lunedì 3, dalle 21 in avanti, si svolge nella sede del Circolo la Comune di Milano, via Vetere 3/A, lo spettacolo «Musica contro» *con la partecipazione dei seguenti gruppi musicali e cantanti:*
Musica è vita, R. Belloni, Spazio Semplice, Mazzon Trio, Giancarlo e gruppo, Gino G., Mad, Yuri Camisasca, Sulla strada, Club A.P., Stormy six, Tecun Uman, Gruppo di E. Perego, C. Fucci, Bruno Pianta, M. Straniero, M. Cavedan.

La manifestazione, organizzata dal Circolo la Comune e dal Raro Folk Club, non ha intenzione di porsi nè come festival «pop» (la ristrettezza della sala nemmeno lo consentirebbe), nè come rivista di gruppi musicali fine a se stessa; al contrario vuole essere un primo momento di incontro tra diverse componenti al fine di avviare, come è nelle intenzioni del Circolo, un processo di discussione, chiarificazione e elaborazione pratica e teorica sui temi della musica e del suo rapporto col movimento di classe popolare e giovanile.

Sono molti coloro che ormai si pongono il problema di quale deve essere il rapporto tra produttori artistico-culturali e il movimento ma ancora numerosi restano gli «angoli oscuri»: il-rapporto con le organizzazioni politiche, l'autofinanziamento, il circuito alternativo, non sono che alcuni temi da affrontare e risolvere.

Non vogliamo con questo porci come risolutori di questi problemi, nè, tanto meno, come giudici e arbitri di ciò che è rivoluzionario e di ciò che non lo è. Nostro intento è solo quello di allargare il più possibile il dibattito coinvolgendo non solo gli «addetti ai lavori».

Lo spettacolo «Musica contro» *si muove in questa ottica; non è che un primo e limitato momento, ma non resterà il solo. Infatti il Circolo ha intenzione di continuare su questa strada con spettacoli anche decentrati [quartieri, scuole].*

Invitiamo tutti i compagni e i democratici a partecipare e a stimolare il dibattito.

La Comm. Musicale del Circolo la Comune

ALTERNATIVA

ROMA
- Dall'uno (stasera) al 20 febbraio, sempre alle 21,30, torna a Spaziouno (vicolo dei Panieri, Trastevere) lo spettacolo della cooperativa teatrale «Collettivo Majakowskji» del Circolo la Comune di Roma, *«L'ombra del potere»*. Ovunque è stato rappresentato (dalla Sardegna, a Milano, al Piemonte) lo spettacolo ha riscosso una grande approvazione e partecipazione di pubblico, sia per l'attualità dei temi trattati, sia per l'assoluta novità del linguaggio scenico (teatro delle ombre). Per queste ragioni lo spettacolo, oltre a essere un motivo di mobilitazione per i compagni, ha tutte le caratteristiche positive a un coinvolgimento e partecipazione di massa. Si sollecita perciò il massimo impegno alla propaganda e mobilitazione.
- Oggi alle ore 17, sul tema *«Msi fuorilegge»*, il Collettivo di cultura proletaria indice una manifestazione presso il Comitato per l'autoriduzione di Casal Bertone, via B. Orero 69/71. Verrà proiettato l'audiovisivo del Circolo la Comune *«Fino a quando compagni»*.
NAPOLI
- Al «Teatro comunque», via Port'Alba 30, il Circolo la Comune presenta stasera alle ore 21,15 e domani ore 18, lo spettacolo *«Giullarando si impara»*
PISA
- Alle ore 21 nella sede del «Circolo Ottobre», dibattito-spettacolo sul tema *«Problemi personali»* (la famiglia, l'amore, i rapporti umani). Interverranno Marco Chiavistelli e Fulvio Cappelli. Sarà proiettato un audiovisivo su Kissinger. Ingresso libero a offerta.
TORINO
- Si inaugura oggi alle ore 17 presso la sede del Partito Radicale, via Cernaja 40, una mostra di pittura in sostegno del Quotidiano dei Lavoratori, promossa dalla redazione torinese.
CODROIPO
- Stasera alle 20,30, nell'Aula Magna della Scuola Media, il Circolo la Comune di Udine, il Gruppo di controinformazione di Codroipo e il Circolo Ottobre, organizzano una serata antifascista e antimperialista, con la proiezione dell'audiovisivo *«Fino a quando compagni»* della Comune di Roma.
MESTRE
- Oggi alle ore 16, nell'Aula Magna dell'Itis Pacinotti, il Circolo la Comune presenta *«Concerto del Mazzon Trio»*
PINEROLO
- All'Asilo di S. Lazzaro, stasera alle ore 20,30; si terrà una manifestazione-spettacolo in sostegno del Quotidiano dei Lavoratori, con la partecipazione del Nuovo Canzoniere popolare di Venaria e la proiezione dell'audiovisivo *«Fino a quando compagni»* della Comune di Roma. Interverrà un compagno del Cc di AO
MILANO
- Stasera al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, ultima proiezione del film *«Pelle viva»* di G. Fina. Ore 21,15
- Al Teatro Quarto, via Cogne 7 (Quarto Oggiaro), replica fino al 5/2 lo spettacolo di G. Sansone *«La famosa presa del potere dei Cristiani»* Ore 21
- Al Salone Pier Lombardo, il Gruppo della Rocca, cooperativa teatrale, presenta *«Notte all'italiana»* di Horvath
Stasera ore 21 e domani (ore 15,30), sono le ultime due rappresentazioni per cui vale lo sconto di L. 500 per i soci del Circolo la Comune: affrettatevi!
- Al Teatro Quartiere, piazzale Cuoco, stasera prima rappresentazione della seconda edizione dello spettacolo *«Schwejk alla seconda guerra mondiale»* di B. Brecht, messo in scena dal «Gruppo della Rocca» (2 compagni)

MANDATECI FOTO DALLE FABBRICHE

PER ABBONARSI
Scrivere direttamente alla redazione o effettuare il versamento sul c.c. n. 3/27504 intestato ad A.O. via Vetere 3, Milano Indicare la causale del versamento.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12.30: Sapere il cinema d'animazione
12.55: Oggi le comiche
13.30: Telegiornale
14.10: Scuola aperta
17.00: Telegiornale
17.15: La Tv dei ragazzi: Figurine
17.40: «Il dirodorlando»
18.30: Sapere: Il cabaret
18.55: Sette giorni al Palamento
19.20: Tempo dello spirito
19.30: Cronache del lavoro e dell'economia
20.00: Telegiornale della sera
20.40: «Totanbot» spettacolo musicale con Iva Zanicchi
22.00: AZ un fatto come e perchè
22.45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18.00: Insegnare oggi
19.00: Dribbling
20.00: Cocerto della sera
20.30: Telegiornale
22.00: «Difesa ad oltranza». Telefilm

TV SVIZZERA
9.25: Sci- fondo
13.00: Divenire
13.30: Tele-rivista
14.45: Samedi jeunesse
15.45: Agricoltura, caccia, pesca
16.10: Ora G: «Ciak si gira»
17.00: Cronaca diretta di un avvenimanto sportivo
18.25: Storie senza parole
18.55:Sette giorni
19.30: Telegiornale
19.45: Estrazioni del lotto svizzero
20.00: Scacciapensieri
20.45: Telegiornale
21.00: Sette giorni a maggio - lungometraggio
22.50: Sabato sport Campionati europei di pattinaggio artistico
23.40: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA
19.10: L'angolino dei ragazzi
20.15: Telegiornale
20.30: Telesport. Pattinaggio artistico su giacchio.

radio

NAZIONALE
Gionale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22.50 -**
7.10: Mattutino musicale
8.30: Le canzoni del mattino
9: Voi ed io
11.30: Il meglio
18.00: Quelli del cabaret
19.40: «Il pirata».

SECONDO
Giornale radio: **6.30; 7,30; 8,30; 9,30; 10.30; 11.30; 12.30; 13,30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30;**
6.00: Il mattiniere
7.40: Buongiorno con...
8.40: Per noi aduiti
10.35: Batto quattro
19.55: Supersonic

TERZO
8.30: Concerto di apertura
10.00: C. Franck
13: La musica nel tempo
19.15: Concerto
21.00: Il giornale del Terzo

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Netto rifiuto del collateralismo dc scelta di classe e impegno marxista dei «Cristiani per il socialismo»

La composizione del movimento e la sua presenza nelle strutture organizzative del movimento operaio - Il superamento dell'integrismo cattolico e della contestazione ecclesiale

La composizione del movimento Cristiani per il socialismo, dell'area di coloro che vi fanno riferimento è molto vasta: si va dalle correnti di sinistra delle Acli, al movimento delle comunità di base, al movimento «7 novembre», agli evangelici, alle redazioni di alcune riviste del «dissenso», a sindacalisti della Cisl, a tutta una serie di compagni che individualmente negli anni precedenti avevano fatto una scelta di classe, ma che erano ancora all ricerca di un'identificarione collettiva. Si tratta dell'incontro di forze di diversissime esperienze e provenienza. Si va infatti da coloro che sono reduci da esperienze di contestazione ecclesiale a coloro che già invece sono impegnati a livello politico e/o sindacale nel movimento operaio.

Questa eterogeneità, che potrebbe essere un limite nel senso che potrebbe impedire la ricerca di uno spazio specifico ai CpS, in realtà sta a dimostrare la vastità dei compiti e del ruoló che questo movimento può ricoprire. Questa eterogeneità va quindi recuperata come ricchezza di contributi che indica appunto il terreno eterogeneo su cui il movimento deve muoversi, evitando sia di diventare solo un mero movimento politico sia la sterilità della sola contestazione ecclesiale.

Politicamente i CpS abbracciano un'ampia gamma di posizioni che si richiamano al socialismo. Esiste quindi una componente che si riconosce nel partito socialista. Si tratta in genere di coloro che dopo il fallimento dell'esperienza dell'Mpl, sono confluiti nel Psi a rinforzarne la corrente di sinistra. Gli esponenti più in vista di queste posizioni sono *infatti Livio Labor* e Grabriele Gherardi. Molto forte è la componente che fa riferimento al partito comunista, di cui il leader è Peppino Orlando di Genova. Si tratta in questo caso sia di quella piccola fetta dell'Mpl che è confuita nel Pci, sia soprattutto di esponenti delle comunità di base, comunità che per lo più sorgono in quartieri e paesi ad alta concentrazione proletaria.

Ma molto rilevante e forse maggioritaria è la componente dei CpS che fa riferimento a livello politico alla sinistra rivoluzionaria. La maggioranza di questa si riconosce nel Pdup per il Comunismo. In questa organizzazione in varie ondate sono confluite componenti di provenienza cattolica. Il gruppo del Manifesto fin dal suo nascere ha avuto al suo interno dei cattolici, anche a livello dirigente (es. Lidia Menapace). Il Pdup è nato dalla confluenza delle sinistre dello Psiup e dell'Mpl. Infine una componente di provenienza aclista ha aderito al processo di aggregazione fra il Manifesto e il Pdup.

Di rilevanza molto minore è la presenza di credenti in Lotta Continua, presenza che tuttavia esiste e che ha l'esponente più noto in Marco Boato.

Avanguardia Operaia si è mossa in ritardo sul terreno del rapporto politico con i credenti che fanno una scelta di classe, ritardo comunque determinato dai passi che AO doveva ancora compiere per porsi come forza politica a livello nazionale. Ora tuttavia, sollecitata dai fatti politici recenti (referendum, crisi della Dc) e dall'esistenza stessa dei CpS, anche AO si pone con estrema serietà il problema del rapporto politico con tutti quei settori di credenti che vanno operando scelte di classe.

Già da ora comunque esistono all'interno dei CpS compagni che militano o che fanno riferimento ad AO (per es. in Emilia-Romagna, Piemonte, ecc.).

L'impatto della lotta operaia

Al convegno di Bologna si arriva dopo tutta una serie di processi di crisi e di maturazione che hanno investito il mondo cattolico.

Occorre mettere in netta evidenza come l'impatto delle lotte operaie e studentesche sia stato l'elemento motore che ha innescato questi processi, da una parte sfruttando quell'apertura limitata che si era verificata con Giovanni XXIII per andare oltre, dall'altra facendo piazza pulita di tutta una serie di illusioni di rinnovamento della Chiesa in senso conliliare. E' importante mettere in chiaro questo, dal momento che c'è all'interno della Chiesa chi vuole tentare un recupero dei CpS, individuando la causa principale della loro nascita non nell'esperienza fatta *dai credenti all'interno della* lotta di classe, ma nel Concilio che avrebbe aperto la strada al pluralismo di posizioni fra i cattolici. In questo modo si vorrebbero incanalare i CpS nel senso di un'opera di rinnovamento dell'istituzione ecclasiale, impedendo che essi assumano un chiaro atteggiamento di classe di fronte al sistema di potere economico, politico ed ideologico della Chiesa.

Questa è, per es., la posizione della rivista progressista cattolica «Il Regno» di Bologna. Dietro queste impostazioni a volte c'è anche il tentativo di impedire una lotta precisa e decisa dei CpS contro la Dc, anch'essa magari da «rinnovare».

Si vorrebbe insomma annegare i CpS almeno all'interno dell'area più vasta, ma più generica, imprecisata, senza posizioni di classe, dei Cattolici Democratici (area comunque da sviluppare per il suo ruolo positivo).

Che sia la lotta di classe il fattore determinante della crisi del mondo cattolico è poi facilmente dimostrabile se si vanno ad analizzare nello specifico le storie di varie organizzazioni cattoliche negli ultimi anni.

Il '68 ha dato il colpo definitivo alla decadenza già in atto dell'Azione Cattolica giovanile. Ha spazzato via in un sol colpo la Fuci e Gioventù Studentesca, ha fatto scomparire rapidissimamente l'Intesa, l'associazione che organizzava la rappresentanza dei cattolici nei parlamentini universitari. Dalla crisi di queste organizzazioni provengono infatti tutta una serie di quadri dirigenti e di base del movimento studentesco.

Parallelamente si evolvono profondamente le posizioni all'interno delle organizzazioni un tempo «collaterali» alla Dc nel movimento operaio.

Dalle loro origini scissioniste e filo-padronali, settori molto consistenti delle Acli e della Cisl si trovano nell'autunno caldo in prima fila e con posizioni via via sempre più mature in senso nettamente anticapitalistico, fino ad approdare a scelte socialiste. Le Acli vivono una grossa lacerazione interna e subiscono pesanti attacchi da parte della gerarchia ecclesiastica e della Dc, per risportarle all'ordine. Al loro interno si costituisce una corrente facente capo a Geo Brenna, su posizioni addirittura vicine, o comunque influenzate, dalla sinistra rivoluzionaria.

All'interno della Cisl, soprattutto nella Fim, tutta una serie di quadri matura posizioni in passato definite, molto approssimativamente, anarco-sindacaliste. Vari di costoro sono stati in prima fila nella costruzione del movimento dei CpS. E la loro presenza riveste un'importanza di fondo: essa rappresenta la possibilità che i CpS diventino un punto di riferimento a livello di masse cattoliche, di lavoratori cattolici, *evitando così di rinchiudersi nel* ghetto di un'élite di soli intellettuali.

CpS e scelta di classe

Tutta una serie di problemi anche di grossa importanza sono presenti e da risolvere all'interno di Cps. E su questi problemi sia il movimento stesso che le forze politiche di sinistra devono approfondire il dibattito ulteriormente.

Ma occorre dire che il movimento è nato a Bologna già con un grosso livello di maturità. Lo sta ad indicare una posizione di fondo: il rifiuto netto di ogni ipotesi di costruzione di una forza politica di sinistra ispirata a specifici valori cristiani. Afferma infatti il documento conclusivo di Bologna: «Resta così definitivamente acquisito che l'impegno politico i cristiani lo realizzano, sulla base di scelte laiche, nelle organizzazioni di partito, sociali e sindacali che la classe in quanto tale si dà». Vi è quindi il rifiuto di ogni residuo di integrismo che faceva il cattolico portatore di una sua «dottrina sociale cristiana», o comunque di suoi valori specifici sul terreno politico.

Inoltre la scelta di classe diviene, stando ancora al documento conclusivo di Bologna, scelta del marxismo: «Le classi lavoratrici, nel loro concreto movimento di emancipazione, si sono date gli strumenti per compiere questo processo: l'analisi marxista e la prassi rivoluzionaria, che costituiscono appunto la scienza del proletariato: la scienza che conosce e disvela il mondo mentre lo trasforma..... Perciò ci siamo trovati d'accordo sulla necessità di assumere il metodo di analisi marxista a fondamento del nostro impegno di classe. Questa scienza, per divenire fatto collettivo di liberazione, ha bisogno di concreti strumenti di organizzazione della classe operaia».

Oltre al rifiuto di costruire un partito di sinistra di ispirazione cristiana, oltre all'accettazione del marxismo, vi è quindi un invito preciso ai credenti che vanno facendo una scelta di classe, a concretizzare questa scelta e a verificarla attraverso la militanza nelle organizzazioni politiche e sindacali della classe operaia.

Leonardo Altieri

Cristiani per il socialismo: la nascita del movimento

Dal 23 al 30 aprile 1972 si tennne a Santiago del Cile il convegno nazionale del movimento «Cristiani per il Socialismo». Fu un avvenimento estremamente importante sia sulla scena politica cilena, sia per le ripercussioni che ebbe a livello internazionale.

L'America Latina non era nuova a scelte radicali compiute da cattolici: Camilo Torres già da anni era divenuto un simbolo, una specie di Che Guevara per i cattolici del dissenso. Già in precedenza, per es., un gruppo di preti che partecipava al Congresso Culturale dell'Avana stilava un documento che terminava affermando: «Noi sacerdoti delegati al Congresso Culturale dell'Avana... convinti che, malgrado le divergenze esistenti tra Cristianesimo e Marxismo sulla interpretazione del mondo e dell'uomo, è proprio il marxismo che sviluppa l'analisi scientifica più esatta della realtà imperialistica e propone gli incentivi più efficaci per l'azione rivoluzionaria *delle masse, convinti che la fede* cristiana comporta amore concreto verso il prossimo, **ci associamo alla lotta rivoluzionaria antimperialista, fino alle ultime conseguenze, per raggiungere la libertà di tutto l'uomo e di tutti gli uomini».**

Ma il convegno di Santiago segnava un grande salto in avanti.

Quando Camilo Torres lasciò le vesti sacerdotali per raggiungere sulle montagne l'Esercito di Liberazione Nazionale di Fabio Vasquez e per morire poi di lì a poco in combattimento contro l'esercito colombiano, la sua scelta e la sua maturazione politica erano ancora limitate a cerchie estremamente ristrette di sacerdoti e intellettuali cattolici. Fra l'altro nel caso specifico di Torres si trattava di scelta della guerriglia, non ancora di scelta del marxismo.

Ma durante l'esperienza del governo di Unidad Popular, nel corso della radicalizzazione dello scontro di classe, il mondo cattolico cileno subì profonde lacerazioni e settori consistenti di masse cattoliche ruppero con l'interclassismo democristiano per passare ad appoggiare il governo di Allende, ponendosi nella prospettiva del socialismo. La Dc cilena subì varie scissioni. Fu così che nacquero il Mapu e la Sinistra Cristiana.

Cioè lo spostamento a sinistra dei cattolici cileni usciva da ambiti di elite per diventare fenomeno di massa, al punto di costituire il terreno su cui nacquero ben due partiti di sinistra.

Questo richiamo storico non ha un significato cronachistico, ma serve a mettere in luce un altro prezioso elemento dell'esperienza cilena su cui riflettere per capitalizzarne l'esperienza. E infatti è proprio richiamandosi all'esempio cileno che movimenti di Cristiani per il Socialismo (CpS) nascono in altri stati dell'America Latina e in Europa.

Oltre che in Italia, il movimento attualmente esiste in Portogallo Spagna Francia Belgio e Germania pur se ovviamente con differenti sviluppi differenti componenti differenti posizioni.

La data ufficiale di nascista del movimento in Italia è il settembre del 1973 quando a Bologna si tiene il suo primo Convegno Nazionale.

Il successo di questa iniziativa è una sorpresa per tutti, sia per le forze politiche di sinistra, sia per gli stessi organizzatori. La fine della contestazione ecclesiale la crisi dei gruppi spontanei del dissenso fanno pensare che la restaurazione imposta dal Vaticano, dopo le illusioni aperturiste del Concilio sia ormai passata e abbia fatto piazza pulita di ogni realtà anomala, di qualsiasi possibilità di organizzazione e di espressione del dissenso.

Invece, inaspettatamente al Convegno d Bologna affluiscono circa tremila partecipanti al di là di ogni più rosea previsione. È il segno tangibile di una domanda politica nuova che viene dalle masse cattoliche dopo l'impatto con le lotte operaie e studentesche del '68/69.

Queste lotte, che si scontrano quotidianamente con lo stato della Dc e con la complicità della Chiesa, aprono i primi momenti di crisi nel rapporto «automatico» fra Dc e cattolici. Settori consistenti di questi cominciano a prendere coscienza della loro collocazione nello scontro di classe e cominciano ad intravvedere come la prassi rivoluzionaria del proletariato ed il socialismo siano la risposta alla loro domanda politica nuova.

Come per il Cile, anche in Italia il fatto nuovo da cogliere non è l'esistenza di credenti che si dichiarino marxisti, o che comunque abbiano fatto una scelta di classe. In Italia un fenomeno del genere si era già verificato durante la Resistenza e nell'immediato dopoguerra col gruppo dei Cattolici Comunisti (sarebbe comunque interessante uno studio su questo gruppo sciolto si su pressione sotterranea di Togliatti che non voleva interlocutori a metà strada nel suo rapporto con la Dc).

La novità consiste nel fatto che non si tratta più soltanto di piccole elites di intellettuali ma di settori consistenti di masse cattoliche che stanno sbarazzandosi del giogo della Dc e intendono prendere parte a pieno titolo allo scontro di classe, ponendosi dalla parte giusta della barricata.

La novità inoltre consiste nel fatto che si stanno aprendo spazi sempre maggiori per demolire l'egemonia politica ed ideologica esercitata dalla Dc e dalla Chiesa istituzionale sulle masse cattoliche, come è stato ampiamente dimostrato in quest'ultimo anno, dal referendum alle elezioni amministrative parziali.

Di qui deriva l'importanza politica del movimento Cristiani per il Socialismo nato col convegno del settembre '73 a Bologna. Animatore del gruppo promotore è stato Roberto De Vita fiorentino professore di Sociologia all'Università di Siena proveniente dall'Azione Cattolica passato attraverso l'esperienza dell'MPL ora aderente al Pdup per il Comunismo legato anche alle Acli. Fin dall'inizio appare un fatto nuovo ed estremamente inportante: accanto a una componente ecclesiale (comunità di base, movimento «7 novembre)» si dimostrano interessati anche settori impegnati a livello politico sindacale: la sinistra Acli che sarà un po' la spina dorsale del Convegno - e tutta una serie di sindacalisti della Cisl, maturati ad una chiara scelta socialista nel fuoco delle lotte operaie.

Si formò così un gruppo di lavoro ed una segreteria organizzativa col compito di organizzare il convegno. Questa segreteria fu originariamente formata da 9 elementi: Arrigo Colombo, docente a Lecce; Angelo Gennari, aclista, gabagliano; Marco Ingrosso dell'Università di Parma, Domenico Jervolino della rivista napoletana «Il Tetto»; Raffaele Morese della Fim: Romano Paci delle Acli di Pistoia; Franco Passuello, aclista, direttore responsabile del settimanale «Com»; Paolo Pioppi, evangelista, redattore della rivista «Idoc»; e, appunto, Roberto De Vita. Costoro, insieme ad altri 12 che a Bologna furono tra gli animatori dei lavori, costituirono la segreteria nazionale del Cps per tutto il 1974, fino alla recente ristrutturazione.

Questi nomi firmarono il documento di convocazione che dava il via alla preparazione pubblica del Convegno. Il tono di questo primo testo è moderato, rispetto alle posizioni che saranno poi espresse dalla maggioranza dei partecipanti. Oltre che alle forze politiche di sinistra - invitate a prendere atto della rottura culturale e politica del cosidetto mondo cattolico - ci si rivolge alla Chiesa «come popolo di Dio e come istituzione per riaffermare la legittimità di completa appartenenza alla comunione ecclesiale. Siamo nella sinistra non come singoli e perciò, comunque compromettiamo la chiesa la interpelliamo le poniamo un problema decisivo che esige una risposta».

Questa posizione è stata rapidamente superata, sia perchè la chiesa-istituzione ha chiaramente dimostrato con le sue recenti crociate di non volere e non potere dare cittadinanza a voci radicali di dissenso, sia perchè la stragrande maggioranza del movimento, a partire dalla stessa assemblea di Bologna ha superato ogni illusione conciliare (o, per stare al tema dell'Anno Santo, «riconciliatoria») dimostrando invece una chiara coscienza del ruolo politico, ideologico ed economico della chiesa nella società italiana. E questo con molto dispiacere, va detto, delle componenti più moderate del movimento o a fianco del movimento, che sono poi quelle più vicine politicamente al Pci. Non a caso il gruppo della rivista fiorentina «Testimonanze» continua a sollevare dubbi e reticenze sulle posizioni politiche e teologiche dei Cps ; così questo gruppo, un tempo all'avanguardia del dissenso cattolico, ora segna il passo trovandosi scavalcato dal movimento reale di consistenti settori di lavoratori e studenti.

Si arriva così alla grande e inaspettata assemblea di Bologna. Nonostante l'autofinanziamento e le tremila lire di iscrizione, la folla dei partecipanti sommerse il salone dell'autostazione dove il convegno si teneva. Si dovettero raddoppiare le commissioni e l'assemblea di chiusura si trasferì al palazzo dello sport.

Migliaia di compagni vi confluirono da ogni parte d'Italia, e fu una mobilitazione veramente spontanea, senza strutture organizzative consistenti che la sostenessero: singolarmente o a gruppi si radunarono perchè finalmente si tentava di dare una risposta ad una domanda politica nuova, che quasi nessuno riteneva fosse già sviluppata a quei livelli.

Questo convegno appariva un'iniziativa azzardata, su cui molti avevano dubbi, ma ha finito per aprire gli occhi alle forze politiche di sinistra su quello che stava avvenendo all'interno del «mondo cattolico».

LETTERE LETTERE

Pensioni e salari

Un compagno pensionato ferroviere ci scrive:

«Seguo il quotidiano dall'inizio e sono completamente d'accordo circa l'impostazione del giornale. In particolare mi piace la recensione sociologico-letteraria. Seguo pure con interesse la recensione cinematografica che trovo perfettamente aderente ai canoni marxisti-leninisti.

Però lo scopo della presente è di congratularmi per il sottotitolo "aggancio delle pensioni ai salari" pubblicato nel numero di giovedì 16 gennaio. Sento il dovere di fare ciò in quanto è la prima volta che in un quotidiano italiano vedo così sinteticamente riassunto il dramma dei pensionati italiani.

Proporrei che il vostro giornale, unitamente alle giornate degli studenti, dei soldati ecc., dedicasse settimanalmente un servizio anche a questo problema, così disconosciuto e tragico per chi lo vive. Dico tragico in quanti ben pochi conoscono la verità sul problema pensionistico in Italia. Per meglio esprimermi citerò alcuni esempi:

1) I ferrovieri (cito tale problema perchè purtroppo lo conosco a fondo) andati in pensione anteriormente al 2 luglio 1973 percepiscono per tale titolo un importo inferiore del 50 per cento a quello corrisposto ai colleghi collocati in quiescenza posteriormente a tale data, anche se di anzianità maggiore, con conseguenti versamenti di maggiori importi alla Cassa Pensioni Fs (poichè i ferrovieri è bene si sappia le loro pensioni se le pagano salate ed anticipatamente senza bisogno di...elemosine governative);

2) i dipendenti statali collocati in quiescenza anteriormente al 1° gennaio 1975 non percepiscono con la pensione l'importo corrispondente all'ultimo assegno mensile corrisposto a tale categoria di lavoratori;

3) nemmeno tutti gli ex-dipendenti di aziende private in quiescenza da anni percepiscono una pensione corrispondente in percentuale ai salari in vigore (basti pensare ad esempio agli ex-dipendenti di quotidiani, periodici, ecc.)

Ciò si verifica malgrado che l'ex-ministro Bertoldi avesse l'anno scorso assicurato che con il 1° gennaio 1975 le pensioni sarebbero state agganciate ai salari.

Ciò non è stato mantenuto ed i sindacati stranamente...non si sono accorti del problema. Problema, però, che è così tragicamente vissuto da tanti ex-lavoratori che si sentono, per giunta, avvilire dalle proposte governative di elemosina.

Sarei veramente grato se la mia proposta potrà essere accolta ed il problema approndito».

Sono antidemocratici i decreti Malfatti

La compagna Mirella Longhi, a proposito dei Decreti Delegati, ci scrive:

«Tanto per parlare dei «decreti Malfatti» e della antidemocraticità che li distingue vorrei, anch'io, puntualizzare una cosa: ci siamo resi conto che questi decreti, tra le tante cose malfatte, discriminano anche apertamente una categoria di lavoratori che operano nella scuola e che è costituita dagli «insegnanti delle attività parascolastiche dipendenti comunali»??

Tali insegnanti, pur prestando quotidianamente la loro opera assistendo i bambini durante la refezione ed il doposcuola nell'ambito dell'istituzione, ne sono di fatto escusi dalla gestione.

Con una circolare, il Ministero ha infatti ribadito chiaramente, per chi ne avesse avuto ancora il dubbio dopo la lettura dei suoi decreti, la esclusione di questi lavoratori dagli organi collegiali di gestione della scuola».

UN COMPAGNO MUORE INVESTITO DA UN AUTO A TORINO

Si chiamava Giancarlo Carrera, aveva 21 anni. Aveva conosciuto la fatica e la disoccupazione: di qui all'impegno nella lotta di classe il passo è stato breve. Sempre in prima linea durante gli scioperi, i cortei, i picchetti; a contatto con la realtà operaia, era diventato un vero rivoluzionario. I compagni che gli furono più vicini non vogliono che il funerale sia un rito clericale e borghese: parteciperanno con le loro bandiere a testimoniare la volontà di continuare la lotta del compagno Giancarlo.

I funerali avranno luogo oggi alle 8,45 in via Santena 5 Molinette.

Il Consiglio di Amministrazione delle

MESSAGGERIE ITALIANE S.p.A.

e personalmente, il suo Amministratore Delegato, dottor Luciano Mauri, nell'impossibilità immediata di rispondere direttamente,

ringraziano

sin da ora, quanti, Editori, Direttori di Giornali, Librai, Giornalisti, Uomini di cultura, Scrittori, Sindacalisti, Enti, Associazioni, Collaboratori e Amici, hanno espresso solidarietà in occasione delle note vicende processuali e vigorosamente e coraggiosamente affermato il loro giudizio e la loro stima, per antica attività a favore della Editoria.

A.O.

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE CULTURA REGIONALE PIEMONTE
Si riunisce oggi a Torino nella sede di AO, via Santorre di Santarosa 12, alle ore 9, la Commissione Regionale Cultura del Piemonte. Odg: preparazione del seminario regionale sulla cultura.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Si terrà domani a Roma nella sede di via Buonarroti 51, alle ore 9, la riunione della commissione nazionale scuola. All'ordine del giorno il movimento unitario degli studenti e la tattica per lo scontro elettorale. Tutte le sedi sono tenute a partecipare, in particolare deve essere presente un compagno per ogni sede universitaria.

ATTIVO DEI LAVORATORI STUDENTI DI MILANO
Oggi alle 20,30 a Milano in via Vetere 3 ci sarà l'attivo dei lavoratori-studenti. Odg: lotta ai decreti delegati.

COMMISSIONE AGRICOLTURA
La commissione agricoltura di AO sta aprendo l'intervento in Lombardia. Oggi a Milano in Via Vetere 3 alle ore 15 è indetta una riunione per tutti i compagni della Lombardia di AO e simpatizzanti che lavorano nel settore agricolo (tecnici, insegnanti Enaip, Alleanza, Federbraccianti) sull'intervento in agricoltura.

COMMISSIONE NAZIONALE SULLA QUESTIONE FEMMINILE
Oggi si riunisce a Milano via Vetere 3, la Commissione nazionale sulla questione femminile con il seguente odg: 1) discussione dell'Ufficio politico; 2) campagna per l'aborto; 3) 8 marzo. La riunione avrà inizio alle ore 9 e proseguirà anche domenica 2 febbraio

Lamezia Terme

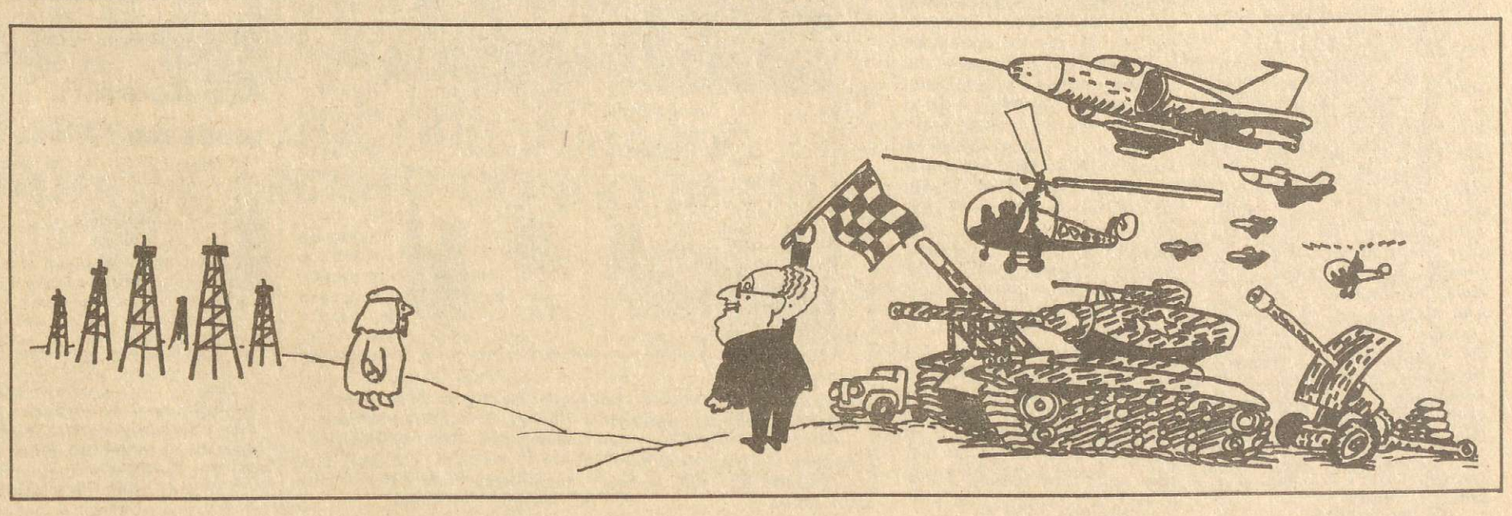
Il Fronte popolare comunista rivoluzionario organizza per domani, domenica 2 febbraio, una giornata di mobilitazione antifascista in occasione del trentennale della Resistenza e per il Msi fuorilegge. La mobilitazione avrà inizio alle ore 9 sul corso Numistrano e durerà fino alle 21. Si susseguiranno mostre fotografiche, audiovisivi, films. Interverrà il canzoniere del circolo Iskra. Alle ore 18 comizio del compagno partigiano Luciano Pelagotti, combattente delle brigate Garibaldi.

ATTIVITA' VARIE

BOLOGNA - Oggi a Bologna, alle ore 17 in piazza Maggiore, manifestazione indetta da AO e LC, contro il fermo di polizia, per l'aborto libero, per la messa fuorilegge del Msi.

BOLOGNA- L-assemblea di costituzione del' comitato degli operatori sociosanitari dell'Emilia Romagna, inizierà oggi alle ore 16 e continuerà domenica presso la sede del circolo «La Comune», via S. Rocco 42/c. Odg: 1) corretta sindacalizzazione degli operatori e in particolare dei medici; 2) battaglia contro l'ordine dei medici: 3) confronto e verifica dei settori d'intervento (medicina scolastica, medicina del lavoro, centri d'igiene mentale, anziani e ospedali); 4) la riforma sanitaria.
L'assemblea è promossa dai compagni di Bologna, Forlì Faenza, Imola, Reggio E.

TORINO - La redazione torinese ha organizzato una mostra di quadri a sostegno del Quotidiano dei Lavoratori. L'inaugurazione avverrà oggi pomeriggio alle ore 17 e proseguirà fino all'8 febbraio; sarà aperta tutti i giorni dalle 16 alle 20 nella sede del Partito Radicale in via Cernaia 40.



DALL'ESTERO

Le forze di liberazione bloccano i rifornimenti a Phnom Penh assediata

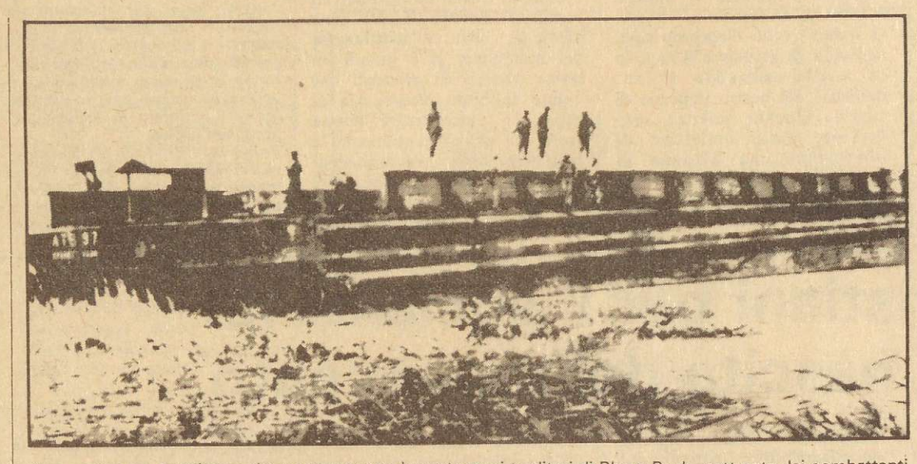
Affondate lungo il Mekong due petroliere e altre navi cariche di armi e viveri - Mentre i reazionari cambogiani e vietnamiti hanno l'acqua alla gola, Ford non riesce a ottenere dal Congresso gli stanziamenti per proseguire la guerra di aggressione

Phnom Penh, 31

È ancora in pieno svolgimento l'offensiva iniziata oltre un mese fa dalle forze armate di liberazione cambogiane contro gli ultimi lembi di territorio ancora tenuti in pugno dai mercenari del governo traditore di Lon Nol. La capitale, Phnom Penh, è sempre sottoposta ad un accerchiamento pressochè completo, tanto che le uniche possibilità di rifornimento in viveri, armi e carburanti per le forze dei fantocci sono ridotte al mezzo aereo e a quello fluviale, lungo il percorso del Mekong. Tutti i rifornimenti devono venire ormai dal Sud Vietnam, dato che in Cambogia la produzione agricola e industriale è completamente sottratta al controllo dei governativi ed è saldamente nelle mani delle forze rivoluzionarie.

Ma anche gli ultimi due canali di comunicazione si rivelano di giorno in giorno meno praticabili. L'aereoporto internazionale di Phnom Penh è sottoposto quotidianamente e pesanti bombardamenti con razzi da parte delle forze popolari, che distano da esso solo pochi chilometri; il percorso del Mekong passa per il 70% e più tra due rive entrambe controllate dai rivoluzionari, che sottopongono quindi a un micidiale fuoco di sbarramento i convogli che da Saigon cercano di risalire il fiume portando rifornimenti a Lon Nol.

Proprio ieri ciò che restava di uno di questi convogli, un paio di chiatte, è riuscito a raggiungere Phnom Penh, lasciando per strada, affondate o in preda alle fiamme, diverse navi tra cui due petroliere. Una di queste, affondando, ha sbarrato la maggior parte della sezione navigabile del fiume, di modo che ora gli altri convogli saranno obbligati ad esporsi ancora di più al fuoco dei rivoluzionari, diminuendo le già scarse probabilità che hanno di riuscire a raggiungere il loro obiettivo.



Nave - cisterna americana che trasportava carburante per i traditori di Phom Penh, catturata dai combattenti del Fronte di liberazione cambogiano.

Intanto il «nido d'aquila» del fantoccio Lon Nol è direttamente insidiato dai combattenti delle forze di liberazione. Violentissimi scontri impegnano allo stremo le sempre più esauste e scarse forze dei traditori negli stessi immediati dintorni della capitale, sovente addirittura al suo stesso interno, quando pattuglie avanzate dei patrioti si infiltrano alle spalle delle linee di difesa nemiche. Le stesse fonti governative, comunicando di aver avuto seimila morti nelle proprie fila dal primo gennaio ad oggi, non riescono più a nascondere l'insostenibilità della propria situazione; negli ospedali vengono dimessi tutti i pazienti non in pericolo di vita per lasciar posto ai militari feriti, ogni giorno più numerosi e ormai privi di rincalzi. Lon Nol fa già combattere in prima linea anche i ragazzini.

Sia Lon Nol che il suo degno collega vietnamita Thieu sono evidentemente alle strette: entrambi sbraitano reclamando a gran voce che gli Stati Uniti, loro massimi protettori, concedano il mezzo miliardo di dollari di aiuti militari extra che Ford sta richiedendo pressantemente al Congresso. «*È il minimo indispensabile per evitare una catastrofe*», ha detto Thieu in un'intervista al «Washington Post». Ford e l'«establishment» governativo Usa, da Kissinger a Schlesinger, sembrano decisi ad ottenere quei soldi per le loro marionette indocinesi ad ogni costo: se il congresso, come sembra probabile, non li concederà essi tenteranno sicuramente di farli sborsare nientemeno che alla Banca Mondiale, coinvolgendo così nel sostegno ai boia di Saigon e Phnom Penh anche i governi di gran parte del mondo occidentale, Italia compresa.

Quello che è certo è che a Washington, al Dipartimento di Stato, non rimangono molte scelte: essi devono sostenere fino in fondo i regimi reazionari indocinesi, non essendo riusciti a trovar loro alcuna alternativa che desse garanzie di salvaguardare gli interessi imperialisti. Questo determina ovviamente una situazione molto pericolosa, della quale le continue, aggressive e minacciose dichiarazioni dei vari capibanda Usa sono il sintomo più evidente: anche se non sembra pensabile che gli Stati Uniti possano pensare a un nuovo sbarco di loro truppe in Indocina, non è affatto escluso che possano prendere l'iniziativa di nuovi bombardamenti o di un più completo appoggio tattico delle loro forze aeronavali all'esercito di Thieu e a quello di Lon Nol.

Forse anche per questo le forze popolari di liberazione, sia in Cambogia che in Sud Vietnam, danno l'impressione di non voler sferrare l'attacco decisivo in modo clamoroso, in un modo cioè che possa scatenare pazzesche ma non per questo meno pericolose e sanguinarie reazioni americane.

La via scelta sembra piuttosto essere quella del logoramento progressivo intervallato da scossoni un pò più violenti, una via che condurrà allo strangolamento e al crollo dei regimi reazionari, massimo ostacolo sulla strada della pace e della libertà per i popoli indocinesi.

BREVI DAL MONDO

ARGENTINA
Ultimatum dell'Erp

Buenos Aires, 31

L'Esercito rivoluzionario del popolo (Erp) ha lanciato un ultimatum al governo argentino: 72 ore di tempo per liberare 19 militanti arrestati negli ultimi tempi dalla polizia del regime. Se il governo opporrà un rifiuto, afferma un comunicato dell'Erp, «giustizieremo indiscriminatamente funzionari di governo e capi del partito al potere in tutto il paese». In Argentina è in corso una vasta operazione di repressione nei confronti dell'Erp. Dopo i 14 arrestati di Plata, altri 12 militanti dell'organizzazione sono caduti nelle mani della polizia a Cordoba. Ma per i repressori si annunciano tempi duri: l'Erp ha già più volte dimostrato di poter mantenere le sue promesse.

EGITTO
Francia alle stelle

Il Cairo, 31

La Francia comincia a raccogliere i frutti delle amichevoli discussioni tra Giscard e Sadat e della sua ormai tradizionale politica mediorientale. In un'intervista a un quotidiano cairota il ministro degli esteri egiziano Fahmi ha infatti auspicato che la Francia assista ufficialmente alle riunioni della conferenza di Ginevra sul medio oriente come rappresentante dell'Europa. Fahmi ha raggiunto che «la nazione araba accoglierà con compiacimento questo passo positivo», e ha espresso la speranza che ciò possa accelerare una soluzione pacifica dei problemi mediorientali.

USA
Nuovo massacro di pellirosse?

New York, 31

L'opera di genocidio sistematico nei confronti dei pellirosse iniziata nel secolo scorso in America non è evidentemente ancora conclusa, per i reazionari del Middle West statunitense. In una piccola cittadina del Wisconsin, Gresham, forse si sta preparando un nuovo massacro. Alcune famiglie di pellirosse si sono asserragliate ormai da un mese in una vecchia abbazia ai margini della città, portandosi dietro alcuni vecchi fucili, con l'intenzione di prenderne possesso per trasformarla in ospedale per la loro tribù, i Menominee.

L'azione non esce dalla stessa legalità yankee, dato che esiste una precisa legge che consente ai pellerosse di prendere possesso dei beni in zone demaniali abbandonati da oltre venticinque anni, come è il caso dell'abbazia in questione: eppure ha suscitato la reazione rabbiosa e feroce delle autorità e dei benpensanti locali. I primi hanno fatto circondare da ingenti forze della guardia nazionale l'edificio, intimando agli occupanti di sgomberare: gli altri stanno addirittura preparando per domani un assalto armato omicida contro i pellirosse, con la precisa intenzione di fare un eccidio, quale che sia la posizione degli stessi soldati della guardia nazionale.

PORTOGALLO
Strana smentita di Soares

Lisbona, 31

Smentita del leader socialista portoghese Soares: «*non ho mai detto che il Portogallo è sull'orlo della guerra civile... e nemmeno che vi è pericolo imminente di un'invasione straniera*», ha detto in un'intervista Soares. Ma si è rimangiato tutto, in pratica, poche frasi più avanti: «*...se in Portogallo non saranno mantenute le libertà democratiche e si arriva ad un'avventura totalitaria, di destra o di sinistra, il paese corre il rischio di una guerra civile e di un'invasione straniera*».

SPAGNA
Annullare il processo «1001»

Roma, 31

Un portavoce dei sindacalisti democratici spagnoli ha reso noti a Roma i testi delle due lettere con cui le mogli e le madri dei dieci compagni spagnoli condannati a 162 anni complessivi di carcere dal tribunale speciale franchista nel corso del «processo 1001», chiedono la revisione del processo. Le lettere sono state inviate in questi giorni al ministro spagnolo per i rapporti sindacali e ai magistrati della suprema corte di giustazia di Madrid. In esse si afferma che alle condanne si arrivò per decisioni politiche del regime del tutto indifferenti agli elementi di prova raccolti.

C'è Mr. Kissinger sulla strada dei petrodollari

Garantita una relativa stabilità negli approvvigionamenti e nel prezzo, la controffensiva occidentale si sviluppa ora sul terreno del riciclaggio dei capitali arabi - Petrodollari: dove e come

E in atto da tempo, e si va intensificando con il passare delle settimane, una pesante controffensiva dei paesi occidentali contro i nuovi ricchi del petrolio. Scopo di questa azione, guidata dagli Usa con la partecipazione a volte timida e a volte decisa dell'Europa e del Giappone, non è lo scontro frontale con l'avversario e il ritorno puro e semplice ai rapporti di forza esistenti prima della guerra del Kippur, ma il contenimento, e ove possibile il ridimensionamento, della crescente forza dei paesi produttori di petrolio. Soprattutto si tratta, per gli Usa, di togliere ai paesi dell'Opec quegli elementi di autonomia, e quindi di imprevedibilità, che ne hanno caratterizzato l'azione nei mesi scorsi. I problemi di natura più propriamente economica a questo riguardo sono tre: 1) la garanzia degli approvvigionamenti di greggio nella quantità voluta dai paesi industrializzati dell'Occidente 2) il prezzo, inteso sia come tasse che le compagnie multinazionali devono pagare al paese produttore, sia come beni di consumo e d'investimento offerti contro petrolio dai paesi importatori nei baratti tra governo e governo 3) la rimessa in circolazione dei capitali acquisiti dai paesi esportatori, i cosiddetti petrodollari. Questi fattori, nel caso di conflitti armati nell'area mediorientale, avrebbero un'importanza strategica: ma anche se permanesse lo status a livello militare essi influenzerebbero notevolmente l'andamento dell'economia mondiale.

Il più incerto e delicato dei tre fattori è l'ultimo. Il primo infatti non desta preoccupazioni eccessive: un nuovo embargo appare improbabile e in ogni caso l'Iran ha dichiarato che non vi parteciperà (senza contare le prevedibili defezioni «sottobanco», come quella della Libia); gli Usa sono praticamente autosufficienti; presto entreranno in funzione i giacimenti dell'Alaska e del Mare del Nord mentre vengono attivate centrali termonucleari e riattivate miniere di carbone. Rispetto al prezzo è vero che non si è riusciti a ribassarlo, ma è vero anche che gli aumenti decisi negli ultimi cinque mesi verranno annullati dall'inflazione internazionale: e soprattutto è un grosso vantaggio l'aver ottenuto (anche se la cosa può essere sempre rimessa in discussione) la stabilità dei prezzi attuali fino a tutto il 1975. Restano dunque i petrodollari. Una parte cosistente di essi è liquidata e può essere spostata con grande facilità da una piazza all'altra: in queste condizioni, come misura di ritorsione in caso di guerra, provocherebbe più danni spostare capitali da Londra a Teheran o Riyadh che decidere un embargo sulle esportazioni di petrolio. Si spiega così come mai l'attenzione di Kissinger e dei paesi capitalisti in generale rispetto al petrolio sia concentrata da qualche tempo soprattutto sulla questione dei petrodollari.

Vediamo anzitutto alcuni dati sulla consistenza del fenomeno. Nel 1974 i paesi dell'Opec hanno ricavato 110 miliardi di dollari della vendita del petrolio al netto delle spese di estrazione. Per avere un'idea della somma basta pensare che il reddito nazionale Usa è stato nello stesso periodo di 1.300 miliardi, quello di tutti i paesi capitalisti di 4.000 e quello italiano di 140. Detratti 45 miliardi di dollari di importazioni di beni di consumo e di investimento resta ai paesi dell'Opec un surplus di 65, dei quali 40 provengono dai paesi industrializzati e 25 dagli altri paesi del terzo mondo (tutte le cifre sono di fonte Ocde).

Non esistono dati generali che permettano di individuare in quali settori i paesi produttori reinvestano il loro surplus. Esistono solo dati riguardanti le aree geografiche: un quarto dei petrodollari è finito in America, depositato in tre grandi banche commerciali; un altro quarto è stato distribuito tra Londra e altre piazze europee (Zurigo, Francoforte ecc.); il resto è finito sul mercato dell'eurodollaro, un mercato apolide e fluttuante, sul quale agisce da tempo la speculazione internazionale, manovrata soprattutto da alcune società multinazionali. Una parte modesta è finita al Fondo Monetario Internazionale.

È chiaro che questa non è la destinazione finale degli investimenti dei paesi esportatori: quale essa sia e a quale strategia d'insieme obbedisca lo si può ricavare solo da dati frammentari ed episodici. D'altra parte non esiste una strategia unica per tutti i paesi: in un modo ricicla l'Iran, in un altro l'Arabia Saudita e in un altro ancora il Venezuela.

Esaminiamo per il momento il blocco «tradizionale» dei paesi produttori: Nord Africa, regione araba e Iran. Qui va fatta una ulteriore distinzione, basandosi sul rapporto tra petrodollari spesi in importazioni e quindi investiti o consumati all'interno e petrodollari investiti o depositati all'estero.

Una prima fascia di paesi ha un rapporto molto alto, che arriva a nove a uno per Algeria e Iraq: si tratta di paesi popolosi che perseguono un modello di industrializzazione «bilanciato» e senza folli spese militari.

Pur avendo a disposizione fondi notevoli la loro presenza sui mercati finanziari internazionali è poco significativa.

Ci sono poi l'Iran e la Libia, che destinano a impieghi interni rispettivamente il 45 e il 50 per cento dei loro ricavi petroliferi. Questi paesi hanno ambizioni di grande potenza e dirottano sulle spese militari parti ingentissime della loro ricchezza: dei 17 miliardi di petrodollari incassati nel 1974 dall'Iran tre sono stati spesi in importazioni di armi dagli Usa e almeno altrettanti in importazioni da altri paesi, soprattutto Francia e Inghilterra.

Per la Libia è noto da tempo che ha intenzione di dotarsi di un armamento nucleare. D'altra parte anche gli investimenti esteri iraniani seguono una precisa strategia economico militare: dove ha potuto l'Iran ha acquistato partecipazioni in industrie belliche o a sfondo bellico, come l'Eurodif (un consorzio internazionale per l'arricchimento dell'uranio di cui ha rilevato il 10 per cento) o le acciaierie Krupp, di cui ora possiede il 25 per cento del pacchetto azionario.

A questa logica obbediscono i tentativi altrimenti inspiegabili di acquistare aziende in difficoltà come la Fiat o la Volkswagen, impegnate tra l'altro in un settore, l'automobile, le cui fortune sono inversamente proporzionali a quelle del petrolio: quello che allo scià interessa della Fiat non è probabilmente il possesso di Mirafiori, ma un inserimento (anche minoritario, purchè permetta l'acquisizione di determinate tecnologie) nella fiorente industria bellica controllata da Agnelli. Lo stesso vale per la Volkswagen. Il fatto poi che lo scià prediliga aziende in crisi (Krupp e Twa sono altri esempi) è dovuto solo alla maggiore disponibilità dei loro padroni a disfarsene.

Una terza fascia di paesi comprende Arabia Saudita, Kuwait, Qatar ed Emirati del Golfo arabico: la scarsissima popolazione (8 milioni in tutto) e la scarsa volontà da parte della classe dominante di accelerare lo sviluppo industriale hanno mantenuto bassa la spesa per importazioni, che oscilla dal 10 al 25 per cento degli incassi globali. Sono questi pertanto i paesi che dispongono del maggiore surplus investibile all'estero: 32 miliardi di dollari sui 65 del totale Opec.

È soprattutto su questi capitali, come vedremo meglio in un prossimo articolo, che si esercita fortissima la pressione dei paesi occidentali industrializzati, per incanalarli, neutralizzarli o utilizzarli nel modo da loro voluto.

Alessandro Fugnoli

«Come abbiamo colpito il dittatore Somoza»

Intervistati i guerriglieri del Nicaragua (i «sandinisti») che alla fine di dicembre hanno compiuto una vittoriosa azione

Da un giornale della sinistra rivoluzionaria americana «Workers' World», riproduciamo un servizio del suo collaboratore Nick De Freitas: si tratta della conferenza stampa tenuta dai guerriglieri sandinisti del Nicaragua a Cuba dopo la loro azione vittoriosa contro il regime ultrareazionario del dittatore Somoza.

Che cosa è successo a quei rivoluzionari del Nicaragua le cui audaci azioni hanno inferto colpi così duri al regime neocolonialista di Anastasio Somoza?

La sera del 27 dicembre scorso, come si ricorderà i guerriglieri del commando rivoluzionario Juan Josè Quesada, del Fronte di Liberazione Nazionale Sandinista (Fsln), hanno sequestrato parecchi esponenti di primo piano del regime di Somoza. Questa azione non solo ha ottenuto la liberazione di 14 prigionieri politici ed un milione di dollari, ma ha attirato l'attenzione mondiale sulla condizione disperata dei lavoratori e contadini oppressi del Nicaragua.

Il 30 dicembre, i membri del commando che avevano ottenuto di potersi recare a Cuba, hanno spiegato alla stampa internazionale gli obiettivi e le caratteristiche delle loro azioni.

La conferenza stampa, svoltasi all'ospedale Cira Garcia dove la maggior parte degli exprigionieri stava ricevendo cure mediche è stata aperta dal leader del commando rivoluzionario. «*Noi consideriamo le nostre azioni politiche come l'inizio della guerra*», ha dichiarato «*una guerra di liberazione a cui prenderanno parte ampi settori della popolazione. L'azione è una risposta del popolo alla costante e intensa repressione del nemico nelle montagne del Nicaragua settentrionale nelle campagne e nelle città*». Il compagno ha inoltre sottolineato che: «*le forze della repressione in Nicaragua si servono di consiglieri Usa e brasiliani nelle sedute di tortura*».

Uno dei militanti del Fronte di liberazione del Nicaragua.

Molti dei prigionieri liberati hanno riferito dettagliatamente sulle torture e sulle violenze a cui erano sottoposti quotidianamente. Uno degli exprigionieri che ha passato sette anni nelle carceri di Somoza, ha detto: «*Ero costantemente sottoposto a queste sedute di torture, che a volte duravano anche dieci giorni. Possiamo dire che siamo dei sopravvissuti perchè l'obiettivo di Somoza è di liberarsi di tutti i prigionieri politici. Grazie alla pressione dpopolare ed ai nostri scioperi della fame abbiamo potuto sopravvivere.*»

I guerriglieri hanno rivelato come lo «squadrone della morte» (bande di assassini fascisti utilizzate dalla Cia in tutta l'America Latina) sia già divenuto una realtà in Nicaragua, sotto la supervisione di Gunther Wagner, un funzionario dell'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale (la famigerata Aid), che partecipa direttamente agli interrogatori. «*Comunque, l'influenza della cricca di banchieri e padroni Usa è molto più vasta. I piloti yankee.*» ha detto uno dei prigionieri politici liberati, «*hanno sempre giocato un ruolo diretto nella repressione dei contadini; infatti essi usano i grandi elicotteri destinati al trasporto di personale militare per portare truppe sulle montagne direttamente dalla zona del Canale e in questo modo contribuiscono ad accrescere la repressione contro i nostri contadini*».

In risposta alla domanda se l'ambasciata Usa di Managua avesse preso parte alle trattative, i guerriglieri hanno risposto: «*Noi sapevamo che l'ambasciata yankee stava dietro a tutto questo. L'ambasciatore ha cercato di parlare direttamente con noi, ma noi l'abbiamo respinto perchè abbiamo sempre insistito che avremmo trattato solo con un nicaraguense. Gli ostaggi ci hanno detto, mentre le trattative continuavano, che era l'ambasciata Usa quella che doveva decidere.*»

Il Fronte di Liberazione Sandinista, che esiste da 13 anni, sta radicandosi sempre più trale masse del Nicaragua. Uno dei compagni ha spiegato verso quali prospettive si muovono con la loro lotta: «*La classe operaia costituisce già una forza organizzata su cui il Fsln ha un'influenza enorme. I lavoratori e i contadini sono la carne e il sangue del fronte di liberazione.*» ha detto.

«*Tuttavia in questa fase stiamo lottando per isolare la borghesia che appoggia Somoza, per unire tutti i settori progressisti - religiosi, sindacali ecc. - che possano contribuire a cambiare la situazione nel paese. Il nostro compito*» ha concluso è *quello di coordinare le attività clandestine e di sviluppare il lavoro tra le masse per infliggere un colpo mortale alla dittatura*».

Milano per il Vietnam

«Calorosi saluti e sinceri ringraziamenti per le iniziative di solidarietà con il Vietnam. Noi speriamo che la vostra attività a favore del nostro popolo si sviluppi ancora nella fase attuale della lotta per l'applicazione e il rispetto più precisi degli accordi di Parigi da parte degli Usa e dei loro lacchè, per il rovesciamento di Thieu e per la formazione a Saigon di una amministrazione che lavori per la pace, la concordia, la riconciliazione nazionale e il rispetto integrale dell'accordo». Questo il testo del messaggio inviato dall'ambasciata in Italia della Repubblica democratica del Vietnam (Rdv) ai partecipanti alla manifestazione che si è svolta giovedì sera al Palalido di Milano.

Anche la missione permanente a Parigi del Governo rivoluzionario provvisiorio del Sud-Vietnam (Grp) ha inviato un messaggio: «Cari amici, abbiamo ricevuto il vostro invito per la grande manifestazione che avete organizzato. Siamo profondamente spiacenti di non poter partecipare, ma purtroppo gli impegni che voi conoscete ci impediscono di essere presenti. Vi preghiamo di scusarci con tutti i nostri amici e vi auguriamo un grande successo in questa manifestazione antimperialista».

Nel corso della serata sono intervenuti: Arialdo Banfi; il compagno Pepe del Comitato Vietnam (promotore della manifestazione) Giovanni Bianchi, presidente delle Acli regionali lombarde; Sandro Antoniazzi, segretario provinciale della Cisl; il compagno Pietro del Cub Fiat Mirafiori, a nome delle organizzazioni Avanguardia Operaia, Pdup per il comunismo e Lotta continua. Hanno portato i loro messaggi: un compagno cileno, a nome del partito socialista cileno e del Mapu; Marietta Cortes di «Cristiani per il socialismo» cileno; il Fdplp; un compagno della Comuna Bayres. È cominciata così la nuova fase della mobilitazione per il Vietnam, che avrà una tappa importante a Roma nelle prossime settimane.

Colonia russa la Bulgaria?

Un'«integrazione economica» all'insegna dello sfruttamento

Non tutti hanno presente che cosa si intenda dire, concretamente, quando si parla di «imperialismo sovietico». Dall'agenzia di informazioni albanese «Ata» riproduciamo parte di un articolo che, illustrando dettagliatamente cosa si nasconde dietro la «integrazione economica» fra Urss e paesi dell'Europa orientale, Bulgaria in particolare, serve egregiamente allo scopo.

La propaganda revisionista sovietica e con essa la propaganda revisionista bulgara elogiano a più riprese l'«integrazione economica» bulgaro-sovietica; i fatti testimoniano sempre più le gravi conseguenze che questa «integrazione economica» rappresenta per la Bulgaria che portano alla colonizzazione della sua economia alla sua sottomissione all'economia sovietica. Nel quadro della «specializzazione» e del coordinamento degli «aiuti», i revisionisti sovietici sono giunti in un modo o nell'altro a stabilire il loro controllo sul 95% della produzione bulgara di metalli ferrosi, sull'85% della produzione di metalli non ferrosi, sull'80% dell'industria petrolchimica e sul 60% della produzione di energia elettrica, ecc. In condizioni del genere non solo i socialimperialisti sovietici manipolano l'industria bulgara tenendo per sè il monopolio delle tecnologie avanzate, ma realizzano anche il loro obiettivo di sfruttarla in base ai loro interessi.

I crediti accordati grazie all'«amicizia bulgaro-sovietica sono concessi a un tasso di interesse molto elevato (7%); e i fatti dimostrano che la Bulgaria è destinata a specializzarsi principalmente come un paese agricolo, in particolare come produttore di legumi e di frutta, che vengono forniti in primo luogo all'Urss, anche quando nell'interno stesso del paese se ne sente il bisogno. In un articolo intitolato «Problemi, problemi...» un giornale di Sofia ammette che «la Bulgaria, un tempo paese degli orti, si vede obbligata oggi a importare legumi..»

I dati ufficiali del «Consiglio di Reciproco Aiuto Economico» rivelano che i revisionisti sovietici importano ogni anno dalla Bulgaria una quantità di legumi oltre venti volte superiore rispetto al 1950: oltre il 58% dell'esportazione di legumi e ortaggi bulgari è assorbita dall'Urss. Non è per nulla che in Bulgaria, secondo la stampa straniera, è ancora in voga il detto: «la Bulgaria deve avere la più grande mucca del mondo: pascola in Bulgaria e dà il latte a Mosca».

Tenuto conto del loro desiderio di sfruttare le ricchezze della Siberia, i revisionisti sovietici hanno ordinato ai paesi «integrati» di contribuire con i loro capitali e la loro manodopera a questa impresa, pur sapendo benissimo che quei paesi hanno essi stessi grande bisogno di quei capitali e di quella manodopera.

Almeno 8000 bulgari sono stati mandati nelle segherie della repubblica autonoma sovietica di Komi, altri partecipano alla costruzione di imprese metalmeccaniche come il complesso Mihailovsk a Kursk, all'ampliamento del «Kombinat» per la carta e la cellulosa vicino ad Archangelsk, alla costruzione di impianti petrolchimici nell'Asia centrale, in Ucrania, nel Caucaso, alla costruzione della fabbrica di cellulosa di Ust-Ilimsk in Siberia.

Il caso della Bulgaria, come gli esempi, degli altri paesi «alleati» dell'Unione Sovietica, testimonia una volta di più il fatto che il Consiglio di Reciproco Aiuto Economico, lungi dall'essere un «modello» di «cooperazione economica» come pretende la propaganda revisionista sovietica, è uno strumento nelle mani dei socialimperialisti di Mosca per esercitare la dominazione neocolonialista nei paesi membri del Consiglio.